

435405

DELL' ISTITUZIONE  
IN TOSCANA  
D' UNA SCUOLA TEORICO-PRATICA  
D' AGRICOLTURA.



*Firenze*

PRESSO LUIGI PEZZATI

1831.



## *Avviso al Lettore.*

**N**el riunire in questo libretto ciò che di relativo al mio progetto di fondazione d'un Istituto teorico pratico d'agricoltura in Toscana fu successivamente pubblicato sin quì, ho creduto di facilitarne la lettura, e di metter chiunque in grado di vedere a colpo d'occhio l'origine, l'andamento e la situazione attuale del progetto medesimo. Mi saranno carissime le osservazioni che intorno al mio concetto volesse comunicarmi ogni cortese ed illuminato lettore, e riceverei come un particolar favore ogni cenno che mi potesse far conoscere il grado d'interesse che in lui destasse il mio divisamento, il quale può solo prender vita e compirsi quando ottenga dallo spontaneo voto del pubblico il necessario incoraggiamento.

C. RIDOLFI.



*Della fondazione di un Istituto agrario in Toscana. Nota letta dal sig. March. C. RIDOLFI nell'adunanza del 5 Dicembre 1830.*

**S**ono pochi mesi da che, soddisfacendo all'incarico ricevuto dall'onorevolissimo sig. Presidente nostro, io richiamava la vostra attenzione, o signori, intorno ad un argomento interessantissimo che il voto d'uno straniero commendevole pei sui lumi avea ricordato alla nostra memoria. Era il soggetto del mio rapporto di tal natura che il discuterne in tutta la loro estensione i particolari, non potea riuscir compatibile colla misura assegnata alle accademiche lezioni, sicchè mi convenne toccare solo i punti più essenziali, e piuttosto che scendere all'applicazione dei principii generali alla pratica, limitare il mio dire all'esposizioni delle massime principali, esternando frattanto il caldissimo desiderio che un tempo sorgesse in cui mi fosse possibile di dimostrare l'altissimo conto in che io tenevo il tentare almeno di realizzare in Toscana, a vantaggio dell'arte agraria l'istituzione, di uno di quei celebrati stabilimenti che son vere scuole agronomiche e che si conoscono col nome di tenute modello.

Ma se io potessi credere forse anche giunto questo momento, e se io volessi mettere a cimento le scarse mie forze per intraprendere un tentativo sì arduo, mi resterebbe sempre a dubitare se io ne possedessi i mezzi occorrenti, come che so benissimo non bastare all'uopo nè gli sforzi morali, nè quelli economici; ma esservi necessari il concorso di avventurose circostanze locali, ed il credito che nasce da testimonianze già date al pubblico della superiorità alla quale si è spinta l'arte laddove si pretende di chiamare taluno a studiarla.

Io solo posso conoscere ciò che da me unicamente dipende, e so di essermi studiato abbastanza per non ingannarmi sulle necessarie disposizioni dell'animo che credo di possedere; ma del materiale di cui posso disporre e di quello che reputo darmi un titolo a fondare una scuola agraria nei miei campi della Val d'Elsa, io sento benissimo quanto altri possa esser di me miglior giudice per astenermi in qualunque tempo dal por mano all'opra senza invocare prima, ed ottenere favorevole questo giudizio. E sul riflesso che il chiederlo a voi colleghi ornatissimi, sia domandarlo a competentissimo tribunale; che quando ancora a null'altro serva, basterà almeno a darvi una prova del mio rispetto profondo e della mia specialissima devozione, mi sono azzardato a domandare con queste poche parole che piaccia a voi di accogliere benevoli la mia preghiera onde una commissione sia nominata la quale voglia, visitando la mia fattoria di Meleto, ed esaminando lo stato dell'arte agraria e l'indole dei luoghi, riferire in apposito rapporto l'opinione sua circa l'idoneità del sito e delle sue circostanze per farne una scuola pratica di agricoltura, che esibisca ad

un tempo oltre all'insegnamento teorico pratico dell'arte e delle scienze sulle quali si fonda, un modello meritevole di esser copiato, ed un campo abbastanza vasto per intraprendervi tutte quelle esperienze che il progresso delle cognizioni, dell'industria e della civiltà suggeriscono di tentare a chi si propone di contribuire per questa via al ben essere del proprio simile.

Che se voi degnerete di favorire l'inchiesta; se i vostri deputati m'incoraggeranno all'impresa; se l'Accademia vorrà coi suoi lumi giovarmi nel difficile assunto e col suo voto eccitarmi ai sacrifici inseparabili da questo tentativo importante, io sarò ben contento nell'eseguirlo che ne ricada sopra di voi la quasi totalità della gloria, non potendo dimenticare giammai che ne sentiste da gran tempo l'interesse, ne appianaste le principali difficoltà coi vostri precetti, e finalmente col vostro esempio teneste in me sempre vivo l'amore di questi studj.

*Rapporto della Deputazione speciale incaricata di rispondere sulla idoneità della fattoria di Meleto per un Istituto Agrario, letto nell'adunanza ordinaria dei 10 Aprile 1831.*

Una grande proposta, ch'esser può seme inesauribile di benefizi all'economia agricola della Toscana, fu annunciata a questo consesso nella prima adunanza del corrente anno accademico, quando il sig. march. Ridolfi, convinto che nello stato presente della georgica non possa immaginarsi sistema certo di miglioramento indipendente dall'esperienza in grande, si accinse spontaneo ad effettuare il voto da esso altre volte espresso, con stabilire un istituto agrario teorico-pratico nella sua bella campagna di Meleto.

Ma avvegnachè al buon successo di simile intrapresa i sacrifici economici e personali non bastano qualora non vi concorrino eziandio favorevoli tante altre circostanze dipendenti dall'indole del suolo, dalla qualità del clima, dalla topografica situazione, e dallo stato rurale di quei campi che si vogliono

mostrare a modello degno di essere imitato, lo stesso collega invocava da questo Istituto un giudizio onde accertarsi se i predj di Meletò sono nei vari rapporti confacenti al progetto meditato.

L'Accademia penetrata da sì generoso e filantropico divisamento, e desiderosa di corrispondere al duplice contrassegno di stima e di fiducia verso di lei espresso, nominò nel suo seno una Deputazione speciale composta degli accademici Andreini, Vai e me, cui affidare volle l'onorevole incarico di rispondere all'inchiesta dell'illustre Georgofilo.

È pertanto in quest'oggi che la Deputazione medesima per organo mio, viene a rendervi conto della eseguita ispezione sullo stato fisico, agrario, manifatturiero e materiale del dominio rustico Ridolfi, coll'esternare nel tempo stesso favorevole il suo voto.

Fu la mattina del 20 febbraio p. p. quando i vostri commissari partirono da Firenze per Meletò, dopo avere prevenuto il proprietario, là di cui assistenza era indispensabile a raccogliere tutti li schiarimenti opportuni: siccome riuscì essa loro utilissima per non perder d'occhio certe speciali pratiche agrarie e di alcune più importanti vederne l'istantanea prova.

Si può andare a Meletò per due grandi strade postali, o per altre comunali tutte rotabili, le quali rasentano, oppure attraversano in varia direzione la Val d'Elsa, nella di cui parte occidentale è compresa la massima porzione della tenuta suddivisata.

Vi si arrivò in quattr'ore di cammino correndo per la strada regia di Pisa, la quale si può abbandonare a Empoli entrando in quella comunale che per Montrappoli conduce a Meletò, ovvero seguirarla sino alla così detta *Osteria bianca*, là dove, voltando

verso il mezzo giorno, si percorre per due miglia l'antica via *Francesca*, oggi detta la *traversa*, lungo la destra sponda dell'Elsa, la quale si lascia presso al ponte del *mulino nuovo* per passare dall'opposto lato nella via comunale di Montaione, dove a un miglio più innanzi sbocca lo spazioso stradone di Meleto.

Questa Fattoria riunita in un sol corpo si estende miglia due e un quinto nella sua massima lunghezza, cioè dall'Elsa fino al vertice dei poggi che acquapendano in Val d'Evola; e un miglio e due terzi in larghezza, da piè del poggio di Castelnuovo a quello di Canneto di proprietà del Conte Vincenzo Bardi.

Situata essa tra la comunità di San Miniato e quella di Montaione, presso due ponti e due grandi edifizi a acqua, 26 miglia distante dalla capitale, da Pisa e da Lucca; poco meno da Pescia, da Pistoja, da Prato e da Volterra; sole 30 miglia lontana da Livorno e da Siena, in mezzo ai principali mercati di Empoli, di Poggibonsi e di Pontadera, può dirsi la tenuta di Meleto uno dei punti più centrali della Toscana, siccome fu sempre mai dai dominatori tedeschi riguardato tale la vicina città di Sanminiato; e il distrutto borgo di s. Genesio, che era la Roncaglia etrusca dei secoli bassi.

### I. Stato fisico del suolo.

Primo oggetto delle nostre indagini fu di contemplare la qualità e giacitura del suolo che costituisce quella valle. Conciossiachè essa è scavata in una marna conchigliare grigio-azzurrognolo, nota fra noi coi nomi di *creta*, di *mattaione*, o di *biancana*, specie di terreno che spetta al gruppo *Proteico* del na-

turalista Brongniart. La qual marna vedesi nella parte superiore coperta da ripetuti strati di tufo calcareo-sabbioso, color giallastro, di origine pur esso marina, corrispondente al gruppo *Tritoniano* del geologo testè nominato.

Non di rado avviene però d'incontrare colà sopra l' uno e l' altro gruppo banchi estesissimi di tufo d'acqua dolce ora terroso talvolta compatto, specie di panchina con cui alternano, e dove si racchiudono straterelli di minuta ghiaja e promiscue spoglie di corpi organici terrestri e marini.

Tale è la natura e disposizione geognostica delle colline di Meleto cui possono dirsi analoghe non tanto quelle della Val d'Elsa, e delle più prossime che la fiancheggiano, ma che alla stessa formazione e ai gruppi medesimi quasi tutta appartiene la zona centrale del Granducato. La quale zona, facendo astrazione da poche, accidentalità indipendenti dal suo stato normale, percorre dall'ovest all'est un raggio raramente interrotto di settanta e più miglia, dai poggi, vogliam dire, di Cerreto Guidi in Val d'Arno inferiore sino a quelli di Chiusi in Val di Chiana superiore; e per la direzione dal nord al sud, in una larghezza talvolta maggiore di trenta miglia, come è quella che dall'alto piano di Tavernelle, fra l'Elsa e la Pesa si dilata sino al di là delle Pomarance in Val di Cecina.

Questo grandioso deposito di terreno terziario marino, di cui non si conosce in Europa un esempio più solenne e più manifesto, e che giunge (a Volterra) oltre a 950 braccia fiorentine sopra l'attuale livello del mare, ha per limite, dal lato superiore, le pietre arenarie e le calcaree stratiformi che diramansi dall'Ap-

pennino di Pistoja e del Chianti, mascherate però sul lembo da immensi banchi di ciottoli e di ghiaie, mentre dal lato inferiore la stessa formazione marina fu ricoperta da sedimenti di alluvione, ovvero sconvolta e interrotta da rocce cristalline, e da masse metalliche di origine pirogenica.

L'indole eminentemente argillosa e screpolante del mattaione, la poca coesione di quei tufi fanno sì che i poggi e le piagge della Val d'Elsa, dell'Arbia, dell'Orcia e di presso che tutta la fascia sopra designata sono dalle acque correnti e pluviali facilmente vulnerati, e bene spesso squarciati da profondi burroni e da sterili balze in guisa da lasciar contemplare, non tanto la loro interna ossatura scevra di pietre, quanto ancora il cambiamento che ha dovuto e che dovrà pure subire la superficie di quelle valli.

Il mattaione, che costituisce la parte dominante, non solo è del sovrapposto tufo più ricco di varie spoglie di molluschi, aggruppate bene spesso per famiglie, ma trovasi nei luoghi più elevati di Meleto sparso di cristalli di solfato calcareo striati, ed è pure bene spesso associato agl'idroclorati di soda e di calce, sali che nella stagione asciutta rivestono quelle zolle cretacee di una efflorescenza biancastra a guisa di leggera lanugine, e che è forse un naturale ingrasso di quelle terre argillose, maggiormente idonee alle piante leguminose e graminacee, che non a quelle di alto fusto. Altronde i poggi tufacei, ed anche le piagge di terreno di mattaione e di tufo preferiscono, e sono più propizie alla vite, agli ulivi, ed a molti alberi da frutto e da legname.

Si arroge a ciò che in tali poggi, incontrandosi sorgenti più copiose e acque più pure, vedesi più

folta e più costante la vegetazione, una maggior riunione di bestiami, di uomini e di villaggi; in guisa che quelli di tufo figurano altrettanti *Oasis* in mezzo a quei valloni di creta.

Uno di questi *Oasis* è la collina di Meleto. La villa, i magazzini, e le fabbriche annesse posano i loro fondamenti sopra un esteso banco di panchina, o tufo fluviale, il quale percorre orizzontale poco sotto la superficie di quella criniera.

La sua posizione geografica è fra il grado 43. 39' di latitud. settentrionale, e il 28. 35' di longit. Essa è a circa 200 braccia fiorentine sopra il livello del mare, 120 braccia superiore al ponte di Granaiole, il quale a due miglia all'oriente di Meleto cavalca il fiume Elsa, e che è quasi allo stesso livello di Firenze.

Si ascende in carrozza dal fondo della valle alla villa per un ampio viale nella lunghezza di  $\frac{2}{3}$  di miglio spalleggiato da una doppia linea di pioppi cipressini (*populus fastigiata*) assai giovani. Altri due viali egualmente rivestiti e ornati corrono in varie direzioni pianeggianti sul dorso della collina stessa, uno lungo un terzo, l'altro un terzo di miglio. Ai quali viali sono costantemente parallele altre strade per servizio dei carri e delle faccende villerecce, e fanno ad essi corona o servono loro di meta vaghi giardini, ombrose ragnaie, dilettevoli uccellatoj.

Mentre i vostri deputati ammiravano tali annessi di delizie, siccome oggetti che influire possono assaisimo a rendere più amena e sempre mai gradevole la vita campestre in un clima temperato, com'è quello della Val d'Elsa, essi non perdevano di mira lo stato rurale della tenuta per lo scopo cui si vuole dal suo signore destinare.

Finca in terra

Totale, 13. 12. 12.

## II. Stato Agrario.

La superficie territoriale di Meleto, non calcolando il molto suolo occupato dalle larghe e frequenti strade, viali, orti, giardini, piantonaje, canali e fabbriche, ammonta a stiora 15271 fiorentine, equivalenti prossimamente a quadrati 2650, ossia arpen- ti 850 francesi.

In questa vasta campagna non è già il sistema delle grandi culture come suol praticarsi oltremonti nelle tenute *modello*, ma sivvero quello dove il campo, il bosco e il prato viene distribuito in compartimenti diversi, come più confacente alla natura fisica del suolo, all'economia agraria del paese, e alla divisione dei possessi rustici in Toscana. La Fattoria è suddivisa attualmente in 20 sezioni, o poderi, affidati all'industria di altrettante famiglie villiche sorvegliate e dirette da un agente di campagna ossia fattore. Dissi attualmente divisa in 20 sezioni, stante che una vistosa parte di suolo non ancora in pieno frutto, nè completamente bonificata, è tenuta a mano per consegnarsi a tempo opportuno ad altri coloni dopo fabbricate le necessarie abitazioni.

La divisione agraria di que'predi è la seguente:

Terreno lavorato vit. piop. e frutt.	Stiora 4386
Detto con olivi in collina	1359
Detto boschivo ceduo e d'alto fusto	2395
Detto lav. nudo (più o meno vicino ad essere piantato)	3841
Detto a pastura naturale (spogliato e da ridursi con l'opera delle colmate di monte)	3132
Albereta in piano	104
Pineta in poggio	54
Totale, Stiora	15,271

Dal qual prospetto risulta che, una terza parte della tenuta di Meleto giace in pianura ed è in piena vegetazione, mentre i due terzi spettanti alla collina sono divisi in boschi, in sodeti, in campi fruttiferi, o non ancora piantati.

Secondando l' indole del terreno superiore può dirsi, che sono un misto di allumina di sabbia e di calce le terre del fondo della valle. A questa qualità appartengono due poderi situati fra i ponti di Granajolo e del Molino nuovo, fiancheggiati da un lato dall'Elsa, e per l'altro dalla strada comunale, mentre due altri poderi formati dalle torbe dell'Arno, lungi cinque miglia di là, spettano alla pianura di Empoli, e altri due staccati, dipendenti dalla stessa amministrazione giacciono nella valle dell'Evola con un molino annesso, le cui macini ricevono moto dalle acque di questo piccolo fiume.

Simili differenze di suolo, di esposizione e di clima, dove si praticano maniere di culture diverse, usi dissimili, e che non sono suscettibili di avvicendamenti uniformi, come sarebbero le campagne del Val d'Arno di sotto e le così dette colline inferiori pisane, in cui i quattro ultimi poderi si trovano, anzichè servire di ostacolo, sembrano opportunissime al buon successo di una scuola agronomica destinata a persuadere i suoi alunni a forza di confronti, di esperienze positive e di una ragionata applicazione.

Al quale istruttivo scopo concorre pure mirabilmente il progressivo stato agronomico del dominio rustico di Meleto, dove trovansi piantagioni provette, adulte e nascenti, mentre il sodivo che resta potrà fornire ai studiosi vasto campo di esercitazione per

convertire quei greppi sterili e sinora abbandonati in colli ameni , ed in ubertose campagne.

Comechè un primo esempio sui mezzi di accrescere con poca spesa la fertilità del suolo , massimamente nelle valli coperte di terre friabili e di varia indole , fosse stato dato dal March. Roberto Pucci circa settant'anni fà, quando egli provò, nella sua fattoria di Uliveto in Val d'Elsa, a mescolare artificialmente il tufo col mattaione, niuno però fino al Testaferrata , agente perspicace e benemerito di Meleto , immaginò di fare eseguire più in grande alla natura medesima simile marnazione, col rigenerare nel tempo stesso le colline , cancellare i borri , rendere accessibili le balze , e rialzare le troppo depresse limacciose pianure ; e tuttociò per opera di quelle acque piovane che ne facevano scempio.

Non solamente il *podere nuovo* distinto col nome del suo autore Testaferrata , ma molti altri vanno a Meleto progressivamente sorgendo per tale ingegnoso sistema.

Quale ordine abbisogni , con qual consiglio economico si provveda , e quanti vantaggi ne derivino è inutile che la vostra Commissione li ripeta , dopo che essa medesima ebbe la sodisfazione di veder confermato passo a passo quanto dal March. Ridolfi nel suo egregio *Trattato sulle colmate di monte* fu con chiarezza dimostrato.

Havvi però tra quelle un operazione a descrivere la quale non bastano le parole. Intendo riferire al portentoso effetto che sogliono produrre sulle elevate pendici le acque piovane copiosamente raccolte in artificiali laghetti o *gozi* , quando si schiude loro libera

uscita. Noi fummo testimoni di un tale spettacolo mentre perlustravamo il vallone occidentale di Meleto.

Vedere presso a poco precipitare dall'alto 4000 barili d'acqua convertita in densa fanghiglia che trascina gorgogliando per le costole e i risalti dei poggi masse immense di zolle poco innanzi o contemporaneamente da tredici vanghe sollevate, per depositare tutto ciò in meno di 20 minuti sul fondo di sbarrati ripiani a piacere del *regolatore*, è uno di quei quadri che non può a sufficienza esprimersi dalla penna nè dal pennello.

Mercè tale semplicissima ed economica operazione, da ripetersi tutte le volte che alle abbondanti piogge succedono tempi asciutti, vengono a pareggiarsi le odiose gibbosità, restano distrutte le impraticabili creste per renderle idonee alla lavorazione, si mescolano naturalmente e si migliorano reciprocamente le due qualità normali di terreno, e a spese dei poggi si rialzano le valli. Per tal guisa variando a quelle campagne l'antica frastagliata fisionomia subentrarono ai cupi borri, alle sfacellate grotte, ai paludosi bacini apriche piagge e pingui campi disposti a gradinate. Né ad opera compita potranno rimanere inutili quei *gozi*, o servibili unicamente all'abbeveraggio dei bestiami, ma sivero ad irrigare gli orti, i prati, e quelle coltivazioni medesime che furono col loro mezzo create. Talchè imitando molti l'esempio dato dal March. Ridolfi potrassi dire con più coscienza dello storico poeta Verino:

“Elsa ferax olei, frugumque uberrima tellus.

“Egregios insignes genuit pietate Ridolphos,

“Dilectosque urbi. . .

In conseguenza di tutto ciò il suolo corretto e in

attività di prodotto ha ricevuto anche in costa tale giacitura da non vi essere filare di viti, l'uno all'altro sempre parallelo, il quale non possa percorrere costantemente in piano col formare nel giro dei valloni, ora degli angoli rientranti, ora degli angoli sporgenti, dall'agronomo di Meleto designati col vocabolo di *coltivazione a spina*. Al qual proposito è da notare che mentre gli agricoltori Toscani hanno abbandonato quasi nella totalità l'antico uso di coltivare i poggi all'*ingiù* ossia a *rittochina*, essi non si sono ancora adoperati quanto basta per lavorarli a *ghirlanda*, sfilando le prode più orizzontalmente che sia possibile, e ponendo a squadro le piante in modo da servire non tanto all'ordine ed alla maggiore amenità, quanto per impedire alle piogge il trasporto delle terre in lontane pianure. Così le fosse al di sotto degli argini situate hanno tal docile pendio che rende facile il deposito delle torbe senza che le acque vi ristagnino.

I quali depositi, o guadagni, essendo a tempi opportuni scavati e gettati nei campi inferiori, ne risulta che l'innalzamento dell'adiacente suolo immenso vantaggio apporta alla vegetazione delle piante arboree che da tali opere vengono altamente rinalzate.

Le sommità dei poggi sul confine occidentale della tenuta di Meleto sono lasciate incolte e sodive affine di rendere permanente il trasporto della loro cresta, e quindi il rialzamento progressivo dei fondi da colmarsi o dei campi già coltivati. Simile traslocamento di terre è pure proficuo alla pianura, poichè influendo tutte le acque delle fosse in un canale maestro, che attraversa quasi per l'intero la fattoria, servono esse ad allagare e colmare la pianura medesima facendole ringorgare.

180 I vantaggi di un tal sistema agrario potrebbe pertanto essere imitato con sicuro profitto e diffuso in tutte quelle contrade di poggio, nelle quali, se non mancano affatto le pietre, come alle colline di Val d'Elsa e di altre valli contigue, offrono però una terra sciolta profonda e quindi assai confacente al metodo dal meritissimo march. Ridolfi professato. Noi non parleremo del Val d'Arno superiore e di altre simili valli di quà dall'appennino coperte da reiterati sedimenti marini e fluviatili, ma la vostra Commissione è d'avviso che un tal sistema di cultura possa convenire benissimo a molte altre contrade poste sul rovescio dell' Appennino medesimo. E per non sortire dalla Toscana simile metodo specialmente può addirsi alle valli inferiori e trasversali della Romagna situate fra i fiumi del Tramazzo e del Montone nelle comunità di Modigliana, di Tredozio, e di Dovadola, dove veggonsi le montagne stratiformi di arenaria e di schisto argilloso convertirsi a poco a poco in cretoni sabbiosi e conchigliari, ed in marne azzurrognole frananti e friabilissime.

181 Il terreno di formazione analogo a quello di Meleto è tale da ammettere generalmente l'uso del coltro invece della vanga. Con questo mezzo lo smuovere la terra è impresa poco costosa, siccome riesce facilissimo trasportarla per opera della ruspa. La vostra Commissione vide, nel secondo giorno della sua gita, con un coltro e due ruspe distruggere in meno di due ore un risalto di poggio di una superficie quadrata di circa 80 braccia, e depositare il tolto in una vicina concavità. Nello stesso modo e con la tenue spesa di 122 lire fu nei predi del March. Ridolfi, innalzata una grandiosa diga lungo il fiume Elsa, larga nella base braccia dieci,

Totale M. 122

in cresta braccia tre, alta braccia due, e la di cui massa totale ammonta a 10,806 braccia cube.

I campi di Meleto sono propizi alla cultura di molti foraggi, e quindi al governo di bestiami di vario genere e specie. Il raccolto del fieno di lupinella è ragguardevole; quello soltanto delle terre a mano ascende, anno comune, a libbre 50,000.

Anche il prodotto del lupino salvatico (*Hedysarum coroniarum*) è di non piccolo risultato. È questa una pianta da tutti gli erbivori sommamente appetita, indigena del paese, dove pure sono bene accolte l'erba medica, la trigonella, ed i trifogli. Il fieno comune, quello che vegeta solamente sui cigli o argini e sulle prode delle fosse costituisce un raccolto vistoso.

Indipendentemente da tutto ciò havvi molto terreno a pastura per il bestiame lanuto; e questi pascoli sono cotanto saporiti da fornire a quei greggi un latte sommamente gustoso, ed un cacio delicato al pari di quello dei poggi orientali di Val d'Elsa, per cui è celebre il formaggio di Lucardo.

Se poi ai nominati foraggi si debba aggiungere l'abbondanza delle paglie di que'campi graniferi sarà facile arguire quali risorse esistono, e quante maggiori se ne preparino per alimentare, nella tenuta di Meleto, copioso numero di bestiami da frutto e da lavoro.

Quelli che attualmente vi si educano e governano sono in numero medio

Bovi da lavoro	N.° 40 Capi
Altre bestie vaccine	156
Dette somarine	33
Porcine	14
Pecorine	312

**Totale N.° 555 Capi**

Questi animali, meno i bovi da lavoro, di cui ogni contadino ne ha un paio, sono distribuiti nei 20 poderi della fattoria, forniti tutti di comode stalle proporzionatamente alle località del predio più o meno favorevole alle diverse specie di bestiami, ed ai mezzi di governarli.

Se il suolo, come abbiamo detto di sopra, sembra propizio alla nutrizione delle pecore per l'eccellente pastura, abbiamo ragione di dire altresì che esso lo è unitamente al clima per il miglioramento delle razze. Infatti l'introduzione dei merini per i tentativi già fatti sembra ivi favorevolmente applicabile.

Imperocchè un agnello del Dongola ad uso di montone mediante l'incrociamiento delle pecore nostrali ha dato meticci di una corporatura considerevole e di una carne più saporita di quella delle razze usuali. Così è probabile che questa qualità di animali privi di pelo filabile compenserà abbondantemente il prodotto delle pecore indigene colla copia e bontà della carne, e con una maggior quantità di latte.

Che se la buona educazione ed il buon governo dei bestiami esigono talvolta il soccorso della zooatria, la medicina veterinaria indispensabile nell'istituzione di una scuola agraria, ha d'uopo per il suo più opportuno esercizio di molta copia di animali di diversa specie; quindi mezzi onde in varie guise nutrirli ed educarli.

Quando si è fatto motto poc' anzi del lupino salvatico come foraggio non si rammentò sino a qual punto i fiori di questa pianta erbacea siano appetiti dalle api. E siccome essa è spontanea nella Val d'Elsa e in Val di Cecina, dà luogo a sospettare che il nettare de' suoi fiori renda cotanto saporiti e buoni i mieli di

Castelfiorentino e di Montecatini presso Volterra, che sono senza dubbio i migliori della Toscana; tanto più che nella Sicilia, e precisamente in Val di Noto celebre per il miele Ibleo, vegeta in abbondanza lo stesso genere di foraggio, cui Linneo applicò la parola di greca radice *hedysarum*, quasi significare volesse *dolce profumo*. Cibo gratissimo riesce altresì alle api il fiore della lupinella che unitamente alle altre piante della classe *Diadelphia* concorre al sostentamento e produzione di questi utilissimi insetti: quindi sarebbe da desiderarsi maggior numero di alveari in quelle favorevoli campagne.

Anche le produzioni delle granaglie sono ivi eccellenti. La loro sementa è preparata ed eseguita con diligenza. Il grano, il formentone, il gran vecciato, le vecce, gli orzati, il segale, e le fave pervengono nella fattoria di Meleto a una perfetta granigione, e contemporaneamente alle contrade limitrofe, comechè sia stato osservato che esse in Val d'Elsa sviluppano sopra terra 15 giorni più tardi che nel Val d'Arno fiorentino; forse per l'influenza del colore di quel suolo cenerino meno atto ad assorbire i raggi calorifici, ma non perciò meno favorevole alla fruttificazione.

Già si fece riflettere che in quel terreno, per quanto sopraccarico di allumina, la vegetazione dei cereali riesce prosperamente, siccome lo dimostra il prodotto delle granaglie sunnominate desunto da un esatto decennio; dal quale si rileva che s'impiegano ivi, anno comune, staia 581 di sementa, e si raccolgono di parte domenicale staia 4525; lo che corrisponde al riprodotto dell'otto circa per uno.

A tutto ciò devesi aggiungere il prodotto annuo del granturco, granfarro, saggina, miglio e panico, pro-

dotto che ammonta in complesso a staja 1880. La cultura delle quali ultime granella basta per se sola a dimostrare la qualità fertilissima di quel suolo. Nè devesi omettere esservi molti paesi, dove per circostanze fisiche o del terreno o dell'atmosfera non si addice la cultura di qualsiasi specie delle anzinominate derrate.

Lungi pertanto dall'antico pregiudizio che il sale seminato nei campi sia un tristo segnale di disgrazia, e il simbolo maggiore della sterilità, i vostri commissari sono di parere che alla copiosa raccolta di frumenti consegnati al mattajone, nelle valli dell'Elsa, dell'Era, dell'Arbia, dell'Orcia e simili altre, coadiuvi non poco la discreta dose di solfati, e d'idroclorati in esso contenuti. E gli autorizza a credere ciò il ritrovarsi, anche senza uscire dai confini toscani, vigorose vegetazioni ed eccellenti pasture presso la riva sabbiosa del mare, e in altri terreni dal sal marino artificialmente o naturalmente concimati.

I luoghi più depressi sono idonei colà alle piante filamentose, poichè sebbene in dose discreta non mancavi tampoco la sementa del lino e della canapa.

Le patate, di che generalmente s'incolca la coltura, sono esse pure suscettibili di esser coltivate nei campi di Meleto; ma simili piante tuberose bene spesso risentono in quel suolo argilloso i tristi effetti dell'estiva stagione; mentre le rape, che innanzi non vegetavano sui strati naturali del mattaione, verdeggiano adesso utilmente sui terreni colmati ed emendati.

La rotazione agraria nella tenuta di Meleto è di quattr'anni. Il primo anno si semina il gran turco o le fave sulla vanga, e se accade che l'aridità del suolo renda difficile l'uso di quest'arnese, allora

L' aiuto del coltro riesce veramente opportuno. Nel secondo anno succede il grano ; nel terzo, grano o segale, e nel quarto anno, vecciato, granacciato o vena. Gli alberi che si educano e che prosperano naturalmente nella tenuta di Meleto sono le viti , l' ulivo , i gelsi, le piante pomifere. Fra quelle silvestri , la quercia, il cerro ; il leccio, il pino ed il cipresso.

Il prodotto annuo delle suddette piante preso da un decennio, astrazione fatta dai gelsi troppo giovani e dalle piante pomifere, il cui frutto si consuma dalle famiglie coloniche , è come appresso

Vino comune	Barili 1762
Verdea	246
Olio	58
Cataste di legna	75
Fastella	5000
Frasconi	2500

A tutto ciò devesi aggiungere il molto legname da lavoro consistente precipuamente in travi e correnti di cipresso o di querce ; in razze e sale di leccio per costruzione di carri ; in cerchi e doghe per vasi vinarii : i quali legnami , oltre l' uso locale , si esitano dall' amministrazione della fattoria medesima.

Le viti che generalmente sono rette dagli oppi crescono ivi in un modo sorprendente, e la loro manutenzione è da prendersi a modello. Ivi possono i tralci intersecarsi con quelli delle viti vicine senza temere d' infievolire di troppo il loro vigore per cagione della lunga potatura.

Alcune vigne con viti basse sul palo e senza potranno servire di norma in questo genere di cultura , variabile a seconda della qualità dei vitigni , della diversità del clima e del terreno.

Ed è qui da notarsi che il proprietario mantiene a conto proprio le viti giovani fintanto che non sono esse in grado di dare il frutto. Allora, e non prima, vengono consegnate ai contadini, soliti a trascurare tutto ciò che non dà un sollecito prodotto.

La Val d' Elsa come fu decantata tre secoli indietro è ancora ai di nostri produttrice di olio eccellente al pari di quello conosciuto in commercio sotto nome di olio di Calci o di Lucca.

L' ulivo non alligna in molte parti della fattoria di Meleto, cresce però a preferenza e con successo nel tufo, o dove il mattaione è stato emendato con copiosa dose di quel sabbione calcareo sia marino sia lacustre, di cui si è parlato.

Ivi si osservano olivi di varie specie bene educati e ben puliti dal legname secco e dai virgulti che stanno a carico del vigore delle piante. Come nei vigneti, così negli uliveti si mostra a Meleto egualmente prosperosa la vegetazione, lo che sembra doversi ripetere dall' arte di ben marnare il terreno argilloso in guisa da renderlo uniforme nelle diverse situazioni.

La cultura dei gelsi, quantunque sia la più circoscritta, va ogni giorno estendendosi nei terreni già dissodati e marnati, e segnatamente nei luoghi meglio esposti e nelle colline più tufacee. Quivi essi vegetano con successo tanto più favorevole, in quanto che il march. Ridolfi costuma di tenere i loro fusti involti con quelli di formentone, e così, difendendo le tenere piante dai raggi solari troppo ardenti o dai venti troppo impetuosi, la loro buccia resta illesa e più cedevole al progressivo sviluppo e sollecito ingrossamento della pianta.

Dall'annuo prodotto, di cui poco sopra fu esibito il

prospetto, risulta che i boschi sparsi per gruppi (e quasi sempre in terreni tufacei) formano oggetto di non piccola importanza. Il loro taglio si eseguisce progressivamente nel giro di un decennio, e lo sterzo ogni cinque anni.

Sono essi per la maggior parte cedui, e propagati dalle ceppaie di querci e di leccio, mentre nei tempi scorsi erano di alto fusto quasi nella totalità. Ciò non ostante tutto il legname occorrente per le fabbriche e utensili della fattoria, meno quello delle grandi cerchia dei tini, si ricava dai boschi dello stesso dominio.

I pini, i cipressi e moltissime altre piante spettanti alla famiglia delle conifere vegetano ugualmente bene nei colli marnosi come in quelli di tufo, e crescono con rigoglio verso la pianura i pioppi, e gli alberi (*populus nigra*) dei quali ultimi ammirasi presso l'argine dell'Elsa un'estesa piantagione.

Il giardino di agrumi e di belle piante di vario genere, di fronte al palazzo di campagna; altra buona porzione di terreno sotto al giardino medesimo in situazione calda e difesa dai venti, vestita di annosi e fronzuti alberi; contiguo a questi e al prato un grazioso boschetto, fornito di molti alberi non comuni, sono tali annessi, che oltre ad aumentare amenità alla villa, giovano allo studio della botanica indispensabile ad una scuola agraria. Al quale studio si può colà nelle ore di sollievo facilmente associare quello della conchiologia fossile del suolo, onde formare senza disagio e senza spesa, non tanto una speciale collezione di prodotti naturali per uso dell'istituto, ma molti duplicati, come oggetto, di commercio, pei naturalisti che accorrono in Val d'El-

sa richiamati dalla celebrità e copia dei suoi tessacci.

### III. Stato manifatturiero e materiale della Tenuta di Meleto.

N.° 20 Case coloniche in gran parte migliorate e ridotte, ovvero costruite dai fondamenti, corredate di tutti gli annessi necessari, forniscono comoda abitazione a 280 individui formanti il totale delle famiglie agricole di Meleto. Vi sono inoltre dodici operanti giornalieri continui e quattro manifattori, due legnaioli e due muratori. Preparano il materiale necessario alle fabbriche esistenti o da costruirsi due fornaci da mattoni e da calcina situate in due punti diversi e facilmente accessibili nello stesso dominio rurale.

La villa padronale è un casamento assai vasto con la facciata rivolta al mezzo giorno. A terreno un loggiato sostenuto da pilastri occupa presso che tutto il prospetto, ed ha sopra ad esso regolari e assai buone camere.

Dal loggiato si passa in una vasta sala che introduce in quattro salotti ariosi e aggiustati, ciascheduno dei quali ha contigua qualche stanza. Al di là delle agevoli scale che conducono al piano superiore vi è una vasta cucina con gli annessi necessari all'uso di una numerosa famiglia.

Altrettanto di quanto si è detto rapporto al terreno è da dirsi del piano superiore; e se tutte le stanze che lo compongono non sono ora ridotte ad abitazione come le già descritte, potranno divenirlo senza grave difficoltà ed in pochissimo tempo, essendovi per appendice altri minori quartieri a mezzanino e diverse scale

segrete di comunicazione fra i due piani, i diversi compartimenti della villa e la vicina casa di fattoria.

A ponente della villa esiste l'abitazione del fattore con tutti gli annessi che a una tenuta di questa estensione fanno d'uopo, ed il di cui fabbricato occupa uno spazio anche maggiore di quello della Villa medesima.

Osservabili sono i tini per la manifattura del vino, le cantine necessarie alla conservazione di questo liquore in tutte le stagioni, ed i granai, quali al pregio della buona distribuzione uniscono quello di una discreta economia nel locale.

Nè vi mancano buoni strettoi, grandi macini e utensili confacenti alla manifattura e conservazione dell'olio. Tutti questi necessari aggregati volti al settentrione e sottostanti alla villa e alla casa della fattoria giacendo in un suolo più basso di quello della facciata offrono un comodo accesso dalla villa medesima e da una strada che percorre dietro essa in direzione fra ponente e levante. Lungo la quale via sorgono altre fabbriche indispensabili all'amministrazione della tenuta. Tale è un vasto loggiato che occupa da quel lato tutta la linea della villa e della casa di fattoria, una bottega di legnaiolo, da fabbro e da arrotino, e, separatamente dalle fabbriche sopra descritte, una carbonaia da destinarsi simultaneamente ad altri usi. Al di là della suddetta strada vi è una concimaia con suo pozzo per il deposito delle orine, e tromba per farle salire sopra i letami ed un vasto fienile. A questo sarebbe da aggiungersi una stalla per mucche, giacchè nelle fabbriche da costruirsi di nuovo di faccia alla casa di fattoria potrà stabilirsi una cascina con quelli annessi che ad una tenuta *modello* sono indispensabili.

Resta pure a desiderarsi una fabbrica di arnesi rustici, che, oltre a dare un profitto al proprietario di quella, produrrebbe una sicura utilità per l'agricoltura toscana: dovendoci noi persuadere, che la mancanza di tali fabbriche è la vera causa del ritardo di quei buoni metodi i quali è difficile adottare senza l'uso degli opportuni istrumenti.

Ma se dire non si può che nella tenuta di Meleto vi sia una gran collezione di tali strumenti, nè tampoco vi mancano quelli che nei nostri campi si adoperano; e bello è il vedere coltri, ruspe, vanghe, falcioni, marre con tutti gli arnesi che al servizio del podere o della stalla possono abbisognare nitidi e con simmetria distribuiti nella stanza d'ingresso d'ogni casa colonica.

Una chiesa prossima alla villa, situata sull'angolo del gran viale che mette nella strada maestra, è più che sufficiente ai bisogni della popolazione del luogo, e nulla lascia a desiderare.

Alla distanza di un miglio di là vi è dal lato S. E. un castelletto, comunello di Montaione, denominato *Castelnuovo di Val d'Elsa*, con n.º 120 fuochi e circa 600 abitanti.

Il quale paesetto sarebbe avvantaggiato non poco dal nuovo Istituto agrario, giacchè molti manifattori vi troverebbero la loro sussistenza. E vicendevolmente l'Istituto di Meleto trarrebbe profitto della vicinanza di quel castello, ove risiede un medico ed il parroco.

Fuori della fattoria di Meleto, e pochissimo distante di là esiste il magnifico ponte di Granaiole sull'Elsa, del march. Pucci. Esso ha sette grandi archi, ciascuno de' quali è suddiviso in due luci, da potersi chiudere a piacere mediante cateratte, onde si forma

una steccaia per il ricollo delle acque di quel fiume, che in tal guisa danno vita ad un mulino di otto macine per le granaglie, vallonea ec.

Due miglia e mezzo sotto a Granaiole vi è il così detto *Molino nuovo* del conte Bardi fornito anche di gualchiera, e che è sotto il rapporto della macinazione non meno valutabile di quello pre nominato.

Li due edifizii idraulici del Pucci e del Bardi somministreranno pertanto un mezzo d'istruzione alla scuola agraria di Meleto; e nella tenuta di Granaiole un mezzo più importante lo forniranno le colmate di piano che ivi si fanno col fiume Elsa per mezzo delle sopracitate chiuse. Dove poi fosse necessaria l'introduzione di nuove macchine idrauliche, sia per la lavatura delle sinse, sia per uso della fabbrica di arnesi rurali, di cui restè fu fatta menzione, il mulino sull'Evola annesso alla fattoria di Meleto potrà supplirvi convenientemente, giacchè la distanza di miglia otto dall'Istituto non forma ostacolo, trattandosi di un luogo dove gli alunni serve che vadano poche volte l'anno, onde ottenervi quella pratica relativa istruzione che occorre dar loro su tal rapporto.

Anche le coltivazioni delle vaste vicine fattorie di Granaiole e di Cojano sono oggetti valutabili per l'istruzione degli alunni, i quali così potranno col mezzo dei confronti vedere praticamente i risultamenti dei diversi metodi, e persuadersi nel tempo stesso che la buona volontà ed il dispendio non bastano alla buona riuscita se non vi si accoppiano altresì le cognizioni dei più sani precetti.

La circostanza di possedere lo stesso March. Riboldi la Tenata di Bibbiani sotto i monti di Capraia nove miglia distante da Meleto, ma in una situazione

affatto diversa, come è diverso il terreno che la ricuopre, può divenire utile all'istruzione, sia perchè ricorre lungo la tenuta di Bibbiani il fiume Arno che somministra il mezzo di eseguire vaste colmate con un gran fiume e lavori importanti lungo le di lui ripe per difenderle dalle corrosioni; sia per apprendere a fare incessanti ripari nella parte montuosa della stessa tenuta donde scendono rivi precipitosissimi; sia ancora per far conoscere il sistema di coltivazione confacente ai terreni massivi, stratiformi e ghiaiosi. Avvegnachè Bibbiani risiede sulla linea di confine della zona di terreni terziari marini, cioè, sulle estreme diramazioni meridionali dell'appennino di Pistoia, là dove appunto alle solide masse stratiformi calcaree e silicee subentra, sotto i poggi di Artimino, quel gruppo di terreno che *Abissico Rudimentario* fu dal naturalista francese denominato, e lungo la di cui base sono adossati altissimi letti di ciottoli e di ghiaia, i quali sembrano una continuazione di quelli che cuoprono i fianchi della Valle di Pesa.

Proponendosi il March. Ridolfi di condurre di tanto in tanto gli alunni di Meleto alla villa di Bibbiani troveranno quì un bel campo d'istruzione botanica nella ricca e superba collezione di piante rarissime che l'adornano.

Vi è di più in questa villa una nuova Bigattiera. Havvi la razza delle capre dell'alto Egitto e d'altri paesi. Delle quali cose essendo stato scritto nel Giornale agrario toscano la Deputazione non ha uopo di trattenervi. Lo studio della pastorizia avrà un supplemento nelle osservazioni di un gregge di 150 pecore che appartiene alla fattoria di Bibbiani, e che nell'inverno pascola nei poderi di piano addetti alla stessa tenuta, e talora in

quelli parimente di piano addetti alla fattoria di Meleto. La contabilità e l'amministrazione delle due fattorie di Bibbiani e di Meleto, che saranno dimostrate agli alunni onde conoscere il conveniente metodo di scrittura, sono più che sufficienti a fornire i ricercati lumi in proposito.

Così gli allievi di questo Istituto potranno riunire col mezzo di entrambe le Tenute alle cognizioni teoriche le pratiche di due fra le più importanti vallate della Toscana, quella cioè dell'Arno a quella dell'Elsa, l'ultima delle quali è, come si disse, identica a molte altre valli, alle colline pisane, di Val d'Era, a quelle di Colle e di Volterra, non che ad una gran parte della provincia superiore Sanese.

Lascia bensì la Tenuta di Meleto, benchè si accoppi a quella di Bibbiani, per l'istruzione degli alunni un vuoto sopra vari generi di cultura, come è principalmente quello dei castagneti, delle abetine, dei larici, e dei faggi. Ma siccome egli è impossibile per quanto industrioso e avveduto si supponga il cultore di trovare in Toscana un dominio rustico che riunisca tutte specie di cultura, giacchè queste variano principalmente per il diverso clima, esposizione e indole dei terreni, così un tal vuoto non può dirsi difetto, o se lo è, è desso comune alla massima parte dei grandi possessi terrieri del Granducato.

Quindi fa d'uopo contentarsi di un luogo dove si possa avere la pratica istruzione della maggior parte di generi di cultura esistenti fra noi, mentre per gli altri può supplire l'istruzione teorica; ed applaudendo al progetto del sig. March. Ridolfi bisogna far voti che dietro il suo esempio sorga altro istituto in uno dei punti della Toscana dove si addichino le cultura che mancano a Meleto.

In sì fatta guisa operando noi saremo per avere una massa di agronomi adattati all'amministrazione di qualunque possesso rustico, potendo scegliere da tal scuole i più atti alle rispettive principali culture agrarie, pratensi, o forestali.

La commissione si è forse troppo estesa nel soddisfare all'incarico dall'Accademia affidatole, ma essa ha pensato che questi dettagli potranno forse contribuire viemaggiormente a fare apprezzare la grandiosità del progetto e il beneficio che può recare sì nobile impresa altamente meritevole del vostro applauso e degli unanimi voti.

Firma dei Deputati { G. ANDREINI  
G. VAI  
E. REPETTI *Relatore.*

*Memoria del Sig. Marchese COSIMO RIDOLFI sopra  
un Istituto teorico-pratico d'agricoltura, letta  
nell'adunanza ordinaria il 5 Giugno 1831.*

Fin dai miei anni i più verdi ho tenacemente creduto che fra tutte le istituzioni che potrebbero fondarsi tra noi per opera di un privato, la più utile sarebbe sicuramente la creazione di un istituto teorico pratico d'agricoltura.

Questo mio voto è stato da me replicatamente mani'estato, e specialmente io l'esposi in questo congresso in una Memoria letta il 4 aprile 1830 e quindi pubblicata negli Atti Accademici; il desiderio di realizzarlo m'indusse in epoca più recente (il 5 dicembre 1830) a chiedervi una commissione speciale incaricata d'esaminare se io ne possedessi gli indispensabili mezzi fisici nella mia tenuta in Val d'Elsa.

Udiste o signori, (il 10 aprile 1831) un favorevole rapporto dei vostri colleghi ai quali parve la fattoria di Meleto idonea alle contingenze del caso, e questa sentenza raddoppiò in me il desiderio di mandare ad effetto un pensiero che io vagheggio da lungo tempo.

Molte difficoltà per altro circondano questa intrapresa, e molte dubbiezze mi restano da dissipare prima che io realmente ponga la mano ad un'opera, che non dee cominciarci finchè tutto non mostri esserne per ogni verso assicurato il successo.

Mentre io dichiaro dunque di non potermi ancora determinare all'impresa, ripeto che sento desiderio grandissimo di potermi dedicare, ed in questa situazione ardisco sperare che l'Accademia voglia esamina-

re per mezzo di appositi deputati se siano esatte le idee che mi guiderebbero. Assicurato di questo, diretto dai vostri lumi, ed animato dai vostri consigli io potrei con più coraggio dar cominciamento all'assunto quando mi arridessero circostanze propizie; e se abbandonato da esse non mi sarà possibile l'eseguire quanto vò meditando, il giudizio che io chiedo non verrà per questo inutilmente proferito, ma gioverà certamente ad altri di me più felice, ed il pubblico ne caverà istruzione e profitto.

Sono così celebri ed a così giusto titolo salirono in tanta reputazione diversi stabilimenti stranieri, che dell'istruzione agraria e del perfezionamento di quella parte sebben con metodi vari pur si vanno unicamente occupando, che sembra facile impresa il raggiungere fra noi lo scopo medesimo, trascogliendo tra quelli stabilimenti il migliore, e facendosene un modello da scrupolosamente imitare.

Tutta la perfezione, tutto il merito a cui si potrebbe aspirare sarebbe secondo questo concetto, frutto di diligenza e di accuratezza nel copiare; di sollecitudine ed avvedutezza nell'impedire che il tempo introduca nella copia delle alterazioni e dei vizi; nel procurare all'imitazione quel corredo stesso di mezzi che resero sì felice e brillante l'originale, e questa è la parte che si reputa la più difficile a conseguirsi e che sgomenta il più gran numero dal cimentarsi all'impresa.

In fatti quasi tutti gli scrittori che pagarono giusto tributo d'ammirazione alla scuola agraria fondata

pei poveri in Hofwyl dal benemerito sig. De Fellemburg, non dubitarono d'asserire che dessa potrebbe esser dovunque *imitata* sicuramente, sol che si avesse a propria disposizione una copia fedele dell'impareggiabile Wherly nel di cui talento, nel di cui zelo, nella di cui morale, nel di cui fisico felicissimo risiede tutta la magia potentissima che guida quest' istituzione filantropica, della quale al sig. Fellemburg resta il carico dell' alta sorveglianza, la gloria del primo concepimento, l'impegno dell'anticipazione liberale dei mezzi economici.

È veramente sorsero alcune scuole sù quel modello, e guidate da' migliori tra gli alunni del Wherly giunsero a pareggiar la madre nei buoni effetti che erano destinate a produrre. Ma queste figlie si stabilirono laddove chiara vedevasi l' esistenza di quelle combinazioni medesime, in mezzo alle quali si era formata la loro genitrice, e quindi è palese che ivi realmente potean le figlie vivere prosperamente.

E se l'identità delle circostanze, l' analogia dei costumi, l'uniformità dei bisogni determinarono l'adozione di quelle scuole ripromettendosene a ragione risultati felici, non è maraviglia se mentre il *settentrione* le accoglieva con ansietà non si estendessero minimamente nei paesi *meridionali*.

L'indole dell'agricoltura, i modi d'esercitare quest'arte sono talmente diversi nelle due regioni, i bisogni locali ed i costumi differiscono talmente tra i popoli dell'una e quelli dell'altra, che si vedea chiaramente impossibile l'adottar per questi le istituzioni d'altronde eccellenti di quelli, e bisognava creare appositi stabilimenti. È fuor di dubbio che una sola è la scienza agronomica astrattamente considerata, e que-

sta può insegnarsi dovunque; ma le applicazioni di questa scienza, ma l'arte agraria propriamente detta è si diversa nelle sue pratiche a seconda del suolo, del clima e della sociale costituzione, che una scuola di quest'industria non può essere universale, anzi per riuscire sommamente utile e sotto ogni aspetto opportuna occorre sia talmente municipale che difficilmente una sola può soddisfare ai bisogni d'un gran paese, se pure in esso la coltivazione del suolo non si limiti quasi unicamente ad ottenerne i prodotti che somministrano le piante annuali e perenni. Ed ecco anche il perchè sotto il rapporto fisico può una sola maniera di scuole agronomiche bastare a tutti i paesi settentrionali della nostra Europa, e quella non può servilmente imitarsi nei più temperati, anzi si dee per questi preparare un' insegnamento speciale modificato frequentemente a seconda delle molteplici varietà che nelle locali industrie agrarie possiede.

Fra noi toscani per esempio colui che a maraviglia conoscesse l'arte di lavorare il terreno; la teoria degli ingrassi e quella degli avvicendamenti delle semenze; che possedesse ogni miglior disciplina in fatto di praterie e pastorizia; che benissimo intendesse l'educazione dei boschi; che fosse perito nell'edificatoria; sapesse quanto basta ad un buon agronomo dell'idraulica e della meccanica; che finalmente all'agrimensura ed all'arte di tener conti riunisse la più squisita moralità, non basterebbe ai nostri bisogni.

La coltivazione degli alberi domestici è per noi talmente unita a quella delle piante annuali ed all'arte di lavorare il suolo, essa forma una parte così importante della nostra economia rustica, che non può pretendere il nome d'agronomo chi non sia valentis-

simo nell'arte di piantare, allevare e custodire i frutti, il gelso, la vite, l'olivo ed altre piante domestiche, e non sia abile, a raccoglierne, manipolarne e conservarne i prodotti. Non basta ancora; anzi il saper queste cose è ben poco, se non si sappia ad un tempo conciliare i bisogni della vita delle piante legnose con quelli delle annuali; associare alla bontà dei lavori l'ordine e l'eleganza che procurano facilità ed economia di mantenimento; e finalmente rivolgere a profitto dell'arte l'impeto medesimo delle piogge, dannose quando sono sfrenate, e più danuose che altrove nelle colline coltivate alla nostra maniera.

Ma l'agronomo è tra noi amministratore, e nei suoi interessi trova sempre frammisti quelli dei suoi coloni, classe preziosa d'individui che unisce la propria industria ed il proprio sudore ai capitali del possidente e ricava da quelli un frutto che tra se stessa ed il socio deve esser diviso. Ed ecco una sorgente di grandissima difficoltà, ecco un soggetto di seria occupazione, che esige dall'agronomo toscano oculatezza, giustizia, dolcezza, pazienza, integrità; tutte le parti insomma di giudice, d'amministratore, di padre, di maestro, e di amico.

Una vita frugale e laboriosa, una condotta onesta ed esemplare sono le accessorie ma indispensabili qualità d'un buono agronomo toscano, epiteto che comprende nell'intelligenza generale l'elogio dei pregi della mente, dell'abilità della mano e delle doti del cuore.

Ma quali sono gli individui che fra di noi esercitano la professione d'agronomo? Io non conosco, e certo non vi sono, che i piccoli proprietari i quali amministrano e sorvegliano i propri beni, ed i fattori o

agenti di campagna, ai quali affidano i gran proprietarj le loro tenute, riserbandosi la cura d'una superiore vigilanza sull'amministrazione.

Tornerebbe certo a non piccol vantaggio dell'agricoltura l'attenzione che i gran proprietari ponessero nel rendersi intelligenti e porsi al fatto delle cose campestri fino al punto di occuparsene quasi esclusivamente, Ma io non credo possibile, nè reputo neppur ragionevole di spinger troppo oltre quest'impresa difficile, perchè sò valutare al suo giusto l'ostacolo che sempre presenta l'ottenere che gli uomini mutino abitudini ed inclinazione, e quindi mi limito a far voti perchè l'insegnamento dell'agronomia non sia escluso dall'educazione accurata di quelli a cui la fortuna comparti larghi doni territoriali senza pretendere che dessa ne formi l'oggetto principale, non mancando d'altronde utilità grandissima nel far che i gran proprietari senza esser privi delle cognizioni necessarie alla conservazione ed accrescimento delle loro ricchezze, seguitino ad amare la vita di cittadino, acquistandone le virtù relative. Perchè dall'isolamento a cui gli condurrebbe la vita campestre deriverebbe al pubblico un danno considerabile, ed alla società un ritardo grandissimo nel profittare per loro mezzo ed influenza dei lumi del secolo, e nel godere delle sue istituzioni.

Lasciamo dunque che l'amministrazione dei beni rustici seguiti ad essere confidata ai fattori o rimanga nelle mani dei piccoli proprietari, ma prepariamo i mezzi perchè queste classi interessantissime di persone ricevano la necessaria istruzione.

Come vi sono delle scuole teoriche e pratiche che ammaestrano in legge, in medicina, in belle arti, ve ne siano che insegnino convenientemente l'agrono-

mia, arte liberale sicuramente quanto le rammentate. Come il ricco cerca, sol perchè ne apprezza i talenti, il medico, il legale, l'artista ed è sicuro di trovarlo, possa egualmente trovare un valente ed onesto fattore senza commettersi al caso nella scelta, e senza che nulla risponda della bontà di essa.

Adunque una scuola teorico-pratica d' agronomia dovrebbe essere diretta all'istruzione dei piccoli proprietari e di quelli che si destinano ad impiegarsi presso i grandi possidenti in qualità di fattori. Essa darebbe occupazione a molte capacità che fatti i primi studi non trovano poi conveniente per loro d'indirizzarsi alla carriera medica, legale e di amministrazione pubblica, carriere battute da troppi per dare a tutti sicurezza d'utile occupazione; porgerebbe un utile direzione a molti giovani campagnuoli che desiderosi d'istruzione confacente al loro ceto, la cercano inutilmente nella città, ove al contrario incontrano spesso pericoli e dissipazione; darebbe finalmente consolazione a molti padri che volentieri vedrebbero i loro figli abbracciare una professione onorata alla quale non possono dedicarsi adesso perchè mancano i modi per apprenderla ad esercitarla convenientemente.

Infatti se ci mettiamo a considerare come si formino adesso quelli che si destinano alla professione di fattore, vedremo non senza sorpresa l'improprietà e l'insufficienza dei mezzi di loro educazione; ci convinceremo che in essa sola risiede la causa dello spirito stazionario che inceppa l'industria campestre, e ci farà anzi meraviglia che ad onta di tanti ostacoli e difficoltà, nondimeno la classe degli amministratori di campagna siasi non poco migliorata da quello che era una volta, ed abbia fatto qualche passo non dispregie-

vole verso l'istruzione che le conviene, e ciò per solo impulso di quel progresso di civiltà universale, la di cui forza irresistibile penetra dovunque malgrado l'apatia che spesso le resiste come l'inerzia al movimento dei corpi.

Se dunque siamo persuasi che alla formazione di valenti agronomi non può condurre il solo esercizio pratico e di cieca imitazione dell'arte agraria senza il sussidio delle scientifiche discipline che le servono di base; che non può formarsi un illuminato amministratore senza che la sua mente siasi familiarizzata con certe verità fondamentali delle scienze economiche; finalmente che la buona direzione dei complicati interessi domenicali e colonici d'una vasta tenuta non può non risentirsi moltissimo della mancanza di quel tatto squisito, di quell'intelligenza perspicace che solo procura un'educazione apposita, un'istruzione opportuna, un'esperienza matura ed illuminata; converrà concludere che un grandissimo e sicuro miglioramento otterrebbe non solo l'agricoltura toscana propriamente detta, ma la stessa morale agraria, dall'esistenza d'una scuola agronomica che il conseguimento di questi risultati importanti si proponesse, e che fosse istituita e diretta con rigor di principj, e con vedute d'amor di patria e di filantropia. Ora siccome è importantissimo di farci un'idea precisa delle esigenze di questo istituto, non sarà inutile di enumerarle rapidamente.

Abbiamo già detto che non si dee pretendere di mutar le abitudini dei gran possidenti usi ad abitar le città, fino al punto di render essi medesimi gli amministratori ed i coltivatori delle loro tenute. Ripeto che ciò distruggerebbe uno degli anelli della catena

sociale , abolirebbe una gradazione nell'ordine stabilito , e procurerebbe forse più male che bene allo stato. Occorrerebbe che nella loro educazione gli studi agronomici non fossero trascurati come quelli che loro son necessari se non per farne l'oggetto della costante applicazione della loro vita , per trovarvi il mezzo di assicurarsi che i loro interessi son ben curati da quelli nei quali riposero la loro fiducia, e per far loro sentire che di essa non debbono ciecamente far depositari quelli che la sollecitano senza possedere le qualità necessarie come non affiderebbero ad un empirico la loro salute. Accessoria è adunque per essi sebbene interessantissima l'agronomia; non è in conseguenza per loro che s'intenderebbe doversi fondare un'istituto essenzialmente ed unicamente agrario ; ma finchè d'altronde manchino altri stabilimenti nei quali all'educazione ed istruzione necessaria pei gran possidenti si associno opportunamente gli studi agronomici sul sistema seguito dal sig. Fellemborg nel suo gran collegio, o sopra un piano a quello rassomigliante, sarebbe opportuno che sorgendo una scuola essenzialmente agraria essa fosse tale da rendersi utile anche a quel gran possidente che compita altrove la propria educazione, e fatti gli studi che vanno con quella d'accordo , volesse visitarla per acquistarvi le notizie e le cognizioni teorico-pratiche a lui necessarie.

Dovrebbe dunque l'istituto di cui si tratta , se non ravvicinarsi affatto alla natura di quelli che si propongono l'istruzione delle classi superiori della società , nè anche aver l'indole degli altri che destinati a beneficio delle inferiori si limitano al pratico miglioramento dell'industria , ricercano il perfezionamento fisico della destrezza delle braccia di quelli che si desti-

nano a divenire operai, e seguono un siffatto piano economico che assolvendo gli alunni da qualunque spesa si rimborsano delle anticipazioni per essi fatte e della istruzione ad essi compartita col lavoro ottenutone nel lungo corso del tirocinio. Cotali scuole opportunissime all'istruzione ed al miglioramento morale degli indigenti, sono per la società del più alto interesse, ma quanto facilmente ed utilmente potrebbe riuscire di provvedere a quest'utile scopo dopo aver creata ed assicurata una scuola sopra un piano più vasto e coerente a quanto abbiamo detto, altrettanto sarebbe difficile e penoso procedere da principio ed isolatamente alla fondazione d'una semplice scuola d'industria agraria a vantaggio dei poveri.

Basterà sicuramente a persuadercene il considerare che per essa si mirerebbe alla formazione di eccellenti e probi giornalieri o braccianti i quali sono appunto l'estremo inferiore degli agenti che adopera il nostro sistema d'agricoltura. Dovrebbe il giornaliero operaio comunque abile o servire alle pratiche ed ai pregiudizi dei contadini, o riescire ad illuminarli, cosa impossibile perchè l'istruzione e la morale discendono volentieri e facilmente, ma non risalgono che con pena infinita nelle diverse condizioni degli uomini. Ma se all'opposto ottenuti con apposita istituzione degli eccellenti agronomi che si destinassero alla carriera di fattore, si provvederà allora alla formazione di specchiati ed abili giornalieri, questi troveranno chi saprà valutare l'ufficio loro, e la classe pregevole e tanto numerosa dei contadini posta in mezzo così alle due influenze superiore ed inferiore dei fattori e dei giornalieri, non potrà a meno di prendere il posto che le conviene, strascinata quasi dal movimento in cui si

trova per così dire assorbita. Determinato in questa guisa chiaramente lo scopo e l'estensione che deve proporsi un'istituto teorico-pratico d'agricoltura onde riesca il meglio possibile acconcio ai nostri bisogni, ordinato alle nostre circostanze, resta ad esporre sommariamente il piano da seguirsi, onde apparisca con quali mezzi e per quale strada dovrebbe l'istituzione produrre realmente quanto promette.

Un convitto dovrebbe somministrare il mezzo di esercitar sugli alunni tutta l'influenza che si richiede onde abitarli alle virtù religiose e civili, e per assuefarli al tenore di vita che dovranno condurre esercitando la professione d'agronomo. Gli studi elementari tra i quali è da comprendersi il disegno come necessario mezzo allo studio dell'edificatoria, dell'agrimensura e della meccanica; la geografia fisico-statistica del nostro paese; la botanica e la geologia, occuperebbero gli alunni giunti che fossero in età conveniente; e come da principio nei lavori men faticosi della campagna si sarebbero esercitati, in questa seconda epoca si familiarizzerebbero con quelli che esigono maggior vigore di membra, le quali e dall'età e dai regolati lavori, non men che dagli esercizi ginnastici, sarebbero rese agili ad un tempo e robuste.

Una giusta mercede sarebbe sempre data al lavoro valutato in ore ed in classi onde gli alunni vi prendessero amore. Affinchè poi la loro emulazione ed industria si eccitasse, un pezzo di terra sarebbe dato a ciascuno onde lo coltivasse a suo modo, e la metà dei prodotti gli apparterebbe, talchè il prezzo di questo ed il guiderdone del lavoro formerebbe un capitale che conservato ed impiegato a profitto di ciascuno alunno provvederebbe spesso al suo vantaggioso sta-

bilimento nella società, gli darebbe di che esercitare qualche atto di beneficenza, offrirebbe il modo di procurarsi qualche onesto e straordinario godimento, ed abituerebbe il giovine all'ordine ed all'economia, facendogli intanto gustare il frutto del guadagno ottenuto col proprio sudore.

Avanzati gli alunni anco più nell'età, e resi dagli studi già fatti e dalla pratica esperti nelle cose rustiche, si adoprerebbero in quelle operazioni che meno esigon fatica, e chiedono intelligenza maggiore come la potatura, l'innesto e cento altre faccende agrarie importantissime, e frattanto lo studio della fisiologia vegetabile, della chimica, della geometria e delle principali leggi della meccanica occuperebbe la loro mente. Oltrepassato appena questo grado d'istruzione dovrebbero gli alunni dedicare una parte del loro tempo all'esercizio pratico dei mestieri di muratore, di magnano e di legnaiolo quanto bastar possa a renderli familiari coi principali processi dell'arte e colla struttura degli edifizii e delle loro parti, non meno che delle macchine e dei semplici strumenti adoperati in agricoltura.

Giunta l'ultima epoca del soggiorno degli alunni nell'istituto, qualche principio di fisica particolare la veterinaria, la pastorizia, la manipolazione dei primari prodotti della campagna, il commercio del bestiame e delle derrate, l'arte di tenere una scrittura regolare, una tintura delle scienze amministrative, la direzione dei lavori come sorveglianti ai medesimi, la vigilanza sui contadini e sulla buona conservazione dei fondi, in somma le parti tutte di fattore dovrebbero essere dai giovani disimpegnate sotto la guida sicura d'esperto maestro, ma con tut-

ta la latitudine permessa dalla necessità di prevenire gli errori, e voluta dal bisogno di rendersi capace di saper camminare senza la tutela d'alcuno, onde non resti nessuna difficoltà da vincere a quell'alunno che dalla scuola passasse a dirigere o per proprio conto o per interesse d'un terzo un amministrazione rurale.

Ed ecco compita l'esposizione d'un piano che in poche parole è compreso, ma ad eseguire il quale vi sarebbero molte difficoltà da vincere, infiniti dettagli da calcolare e vi vorrebbe somma perseveranza.

Prima però di lasciare il mio soggetto mi giovi osservare, che non intendo dover l'istituto agronomico di cui ragiono " spiegare un apparato d'insegnamento scientifico di poco inferiore a quello di un Ateneo; che di ciascuna delle scienze accennate bastar dovrebbe il far ben conoscere ed intendere agli alunni gli elementi ed i generali principj, e gli gioverebbe piuttosto che tener dietro alle particolarità di certi sviluppi che non hanno rapporto coll'oggetto dei di lui studi, di bene intendere e farsi una chiarissima idea delle applicazioni delle scienze all'oggetto delle sue cure, lo che mirabilmente contribuirebbe a far progredire la pratica verso la perfezione; a scemar la durata e le spese dell'insegnamento; a dividerne le cure tra poche persone. "

Resta adesso a vedere di quali mezzi abbisogni l'istituto in questione onde completa riuscir vi possa l'istruzione agronomica degli alunni, tacendo qui l'enumerazione di quanto gli occorre possedere onde si compia l'insegnamento scientifico, conveniente

riesca il trattamento degli alunni, e si conduca circospetta e felice la loro educazione, essendo l'enumerazione di quest'ultime cose da rimandarsi ad un piano speciale per l'effettuazione del progetto, e non da registrarsi ove si cerca solo di stabilire le vedute generali che debbon presiedere alla concezione del progetto medesimo.

Intende ognuno che il primo elemento di questo istituto esser dovrebbe la di lui fondazione in una *gran tenuta*, la quale tanto più sarà propria all'oggetto quanto più sarà sotto ogni riguardo adattata a far conoscere il maggior numero di pratiche agrarie del nostro paese. Ma questa tenuta sarà ella diretta sul piano delle così dette *tenute modello* o di quelle *sperimentali*, stabilimenti moderni e stranieri che già segnarono di grandissima utilità locale la loro esistenza?

Non potrà la tenuta dello stabilimento chiamarsi giammai *tenuta modello*, perchè una volta che dessa fosse divenuta meritevole di questo nome, non resterebbe altrimenti pascolo per la istruzione degli alunni, e diverrebbe come un libro eccellente di scienza destinato a mostrare ai dotti fin a quel punto di altezza essa giungesse, ma nel quale non potrebbero trovar la via segnata per guidarla a quel punto coloro che già non le avessero tenuto dietro di mano in mano. L'istruzione deve essere continua, durevole e progressiva, ed un istituto di questa sorte, se non potesse lusingarsi d'aver lunga vita da correre, riuscirebbe presso che inutile al pubblico e dannoso all'istitutore, che non avrebbe il tempo d'indenizzarsi delle spese per esso anticipate.

Non dovrà neppure essere *sperimentale* la te-

nuta dell'istituto, perchè essa deve presentare un grado positivo di perfezione superiore alle tenute comuni, e l'indole di sperimentale implica l'idea d'incertezza nel risultato, oltre di che nessuno vorrebbe certo esporsi in continua ricerca del meglio a perdere i frutti d'un capitale vistoso o anche una parte considerabile dei medesimi. Inoltre gli alunni hanno bisogno di esempi positivi e non di sole continue incertezze, comunque lusinghiere ed anche feconde.

Di più, la tenuta di cui discorro non potrà essere nè *modello* nè *sperimentale*, perchè in essa dovendo seguirsi il sistema colonico e d'appoderazione adottato per tutta la Toscana, l'interesse dei contadini s'opporrebbe all'ultima sua qualità, ed alla prima resisterebbe l'impossibilità di aver tutte le famiglie lavoratrici talmente abili e docili da ridurre alla necessaria perfezione ciascun appezzamento di terra, ciascun genere di cultura ad esse affidato.

La *gran tenuta* dunque dello stabilimento o d'istruzione agronomica dovrà essere guidata con le vedute più generali, ma scevre da errori, da pregiudizi e da servili e goffe consuetudini. Dovrà comprendere uno o più fondi da destinarsi a quelle esperienze che saranno giudicate opportune per l'interesse della scienza o dell'arte, e che potranno servire a ricercare un perfezionamento, a porre in essere un errore, a fare in somma che lucida e pura si mostri agli alunni la verità. Nè dall'intraprendere gli esperimenti voluti dalle esigenze dell'istruzione dee trattenere la probabilità di non successo di alcuni, la certezza di un danno economico come conseguenza di altri. Questi piccoli scapiti debbono entrare nel

conto di prevision, ed a questi dee sapersi trovare il compenso. Dee l'istituto aver un fondo ove, senza intermezzo dell'interesse o di altra influenza dei terzi, sia la cultura portata al massimo grado di perfezione e ricevere tutte le modificazioni che l'esperienza consiglia, e questo sarà il modello che avranno gli alunni sotto occhio, e studieranno sempre, come la meta a cui debbon dirigere le proprie forze onde essere in grado di trapiantare quella perfezione ove loro toccherà in sorte di presiedere alle cose agrarie. Così dall'esame e dal confronto delle tre diverse amministrazioni, si avvezzeranno i giovani a formare un giusto criterio nel complicatissimo e difficile deciframento dei risultati agronomici, e si otterranno dei fatti che ancor ci mancano per decidere il relativo grado di utilità del sistema colonico e di quello di coltivare il suolo intieramente a proprio conto ed interesse, metodi diversissimi tra di loro e che vantano entrambi dei caldi avvocati e dei fervidi detrattori.

Nè sarà l'ultimo tra i vantaggi che arrecar potrebbe un istituto quale abbiamo detto, quello di scandagliare nelle scritture del *fondo modello* e del *fondo sperimentale*, che occorrerebbe tenere per bilancio e distinte da quella della *gran tenuta*, qual sia veramente il grado rispettivo d'utilità d'ogni cultura perfezionata, il risultato economico e vero di ogni tentativo di agricoltura, supplendo così al grandissimo vuoto che tuttora esiste nella nostra agronomia, l'incertezza vuò dire di questi dati in cui viviamo sempre e dalla quale non ci può trarre il modo comune di contabilità *semplice* e di amministrazione *complessa*, col quale in mezzo a grande apparato di cifre non si giunge a capo di nessuna dimostrazione,

ed è giuoco forza contentarsi di un risultato finale e niente affatto persuadente lo spirito nell' operazione annuale del *saldo*.

Il convitto e le cose tutte che ad esso si riferiscono, dovrebbero regolarsi quanto all'economico dietro un esatta cognizione degli elementi da assoggettarsi ad un calcolo che dovrebbe sempre esser a tutti fatto palese. La filantropia di un fondatore di un istituto quale abbiamo delineato, dovrebbe limitarsi al concepimento del suo piano, alla costanza nel mantenerlo in attività, al sacrificio del proprio tempo, alle cure di una sì vasta gestione, in compenso delle quali cose tutte egli non deve ritrarre che l'interna sodisfazione di aver tentato di far del bene. Ma quanto al lato economico, se non deve l'istituzione che ci occupa riuscire all'intraprendente una speculazione lucrosa, non dee nemmeno riuscirli d'aggravio, perchè in quest'ipotesi sarebbe rovinosa, e quindi estremamente precaria; sarebbe fatale al fondatore ed inutile al pubblico.

Ecco quali idee mi si sono offerte alla mente, come quelle che mi dovrebbero dirigere nel caso felice in cui quell'istituto agrario, che ora è una mia speranza, potesse divenire una realtà. Idee che dovrebbero sempre esser poste al cimento dell' esperienza, e che dall'esperienza appunto potrebbero essere notabilmente modificate. Ma avanti ancora delle correzioni sempre un pò tarde della pratica, vi erano da invocare quelle che anticipatamente potessero venirmi dai vostri lumi. Ed io, che sento quanto sia facile ingannarsi, io, che padre di famiglia ho un dovere di più di cercar d'evitar ogni inganno che potesse mai riuscir pernicioso ai miei figli, io m'affretto, rispettabili colleghi, ad implorare le vostre correzioni ed i vostri aiuti.

C. RIDOLFI.

*Rapporto della Commissione composta dei sigg. Marchese ANDREA BOURBON DEL MONTE , Cav. VINCENZIO PERUZZI , Dott. GIUSEPPE GIUSTI , Dott. GIO. BATISTA MAGINI e GIO. BATISTA LAPI, ed incaricata di prendere in esame il progetto del sig. March. COSIMO RIDOLFI di fondare in Toscana un Istituto Teorico-Pratico d' Agricoltura.*

*Infelix ager, cujus Villicus magistrum non audit.*

COLUMELLA.

Udiste, ornatissimi Accademici, l'illustre nostro Collega sig. March. Ridolfi, non solo esternare come altri pur fece, il desiderio di fondare in Toscana un istituto teorico-pratico d' agricoltura, ma pregarvi a nominare una commissione speciale per esaminare se la di lui tenuta di Meleto in Val d'Elsa offerisse i mezzi fisici indispensabili alla creazione di un somigliante istituto.

Il parere della commissione allora eletta avendo conosciuto l' idoneità di quella grandiosa e bella fattoria a servire allo scopo bramato, si raddoppiava nell' onorevole socio l' ardore di un zelo operativo, ma come ad uom saggio ed a prudente padre di famiglia gli si affacciavano molte dubbiezze che a non por mano consigliavano ad un opera finchè *per ogni parte assicurato non ne fosse il successo.*

Queste dubbiezze sospendevano indefinitivamente la determinazione del di lui animo *fino a che circostanze propizie non arridangli*, ma essendo in esso cresciuta la vivacità del concepito desiderio, volle esternare nell' adunanza accademica dello scorso giugno al-

eune idee, chiedendo che una commissione creata fra voi ne ponderasse l' esattezza , ed implorò dai vostri lumi direzione e dai consigli vostri incoraggiamento.

La Commissione che fu composta del marchese Andrea Bourbon Del Monte , cavalier Vincenzo Peruzzi , dott. Giuseppe Giusti , dott. Gio. Batista Magini , e di me , valutando la difficoltà ed importanza dell' incarico affidatole , nell'atto di rendervi conto del risultato dei suoi esami , sottopone ancor essa ai lumi ed ai consigli vostri le sue idee ed opinioni , lontana com' è dalla presunzione di pronunziare giudizj prima che i suoi anticipati concepimenti rettificati vengano dall' esperienza.

Quel lume di ragion comune, che diradando con lento ma continuo moto il buio feudale , conduce le moderne società ad un equo ordinamento economico , le attempera eziandio ad una morale pratica più degna dell' umana convivenza. La terra sù cui viviamo non forma più in gran parte il patrimonio esclusivo ed ereditario di pochi oziosi prepotenti , ed il bifolco ora distinto dall' aratro e dal bove v' acquistando la sua anima donatagli intiera dal Creatorc e per metà rapitagli nella schiavitù dai barbari suoi fratelli. L' opinione e la legge non solo rispettano nel coltivatore l' uomo libero al pari del proprietario, ma cominciano a credere capace la sua mente di quella moderata istruzione, che può bastare a renderne più miti i costumi e meno ritrosa la mano a secondare l' avanzamento della scienza agronomica. L' unica difficoltà è posta nel saper mantenere in intelletti più illuminati l' amore alla semplice vita dei campi, ai modi schietti e sinceri , alla frugalità, alla fatica, che in animi incolti meglio che virtù posson chiamarsi forzate abi-

tudini. Ben provvedero adunque alcuni filantropi, che occupandosi dell'istruzione del povero operaio vollero sempre congiunta l'educazione della mente e della mano a quella del cuore, e lasciarono sveglia quel religioso entusiasmo, che guidato dalla ragione consola ed eleva lo spirito, rafforza i legami sociali, spinge ad azioni generose e grandi, senza lasciare in balia dei furbi ed ipocriti la turba dei semplici ed ignoranti. Se la cristiana religione associata alla filosofia d'Aristotile ed alle reliquie delle romane istituzioni prevenne, al dire del chiaro Romagnosi, *l'ecidio della civiltà, e preparò la tempra di quello spirito filosofico che attribuì all'Europa il primato da essa conservato sulle altre parti della terra*, (1) che diverrà mai la Società umana quando uniscansi con perfetto accordo una religione divina ed una vera filosofia civile nell'umiliare ogni soverchiante superbia del potente, nell'esaltare l'umiltà del povero, e nell'educare ed animare le giovanili menti all'amore del giusto, e dell'utile universale!

Un esempio parlante dei buoni effetti dell'alleanza santissima della religione colla sana filosofia, sono a sentimento comune gli istituti fondati in Hofwyl presso Berna dal celebre Felleberg, il quale stimò miglior partito educare la gioventù elvetica alla cultura ed alla difesa dei propri campi, che assoldarla allo straniero. Si contano nove stabilimenti diversi fondati sul principiare del secolo in Hofwyl, i quali collegansi per comuni rapporti ed influenza reciproca. Sono essi una tenuta modello, una tenuta sperimen-

(1) Dell'incivilimento Italiano. art. 1.<sup>o</sup> Annali di Statistica agosto 1829 pag. 128.

tale , una fabbrica d'istrumenti d' agricoltura , una fabbrica per il perfezionamento della meccanica agricola , una scuola d'industria per i fanciulli poveri , una scuola per le povere fanciulle, un istituto d'educazione per le classi superiori della società , un istituto speciale di agricoltura, ed una scuola normale.

Una bella e felice idea , ripeterò le parole di Pictet , si è quella di far servire all' educazione del fanciullo l' arte stessa dell'agricoltura che è indispensabile alla sua sussistenza, risolvendo in tal guisa il problema di sviluppare le morali facoltà senza perdere un giorno di lavoro manuale. Ecco l' idea fondamentale di Felleberg , ecco lo scopo a cui egli diresse in Hofwyl l' insieme del suo sistema d' educazione , di cui tutte le parti armonizzano e prestansi mutuo soccorso. L' agricoltura , anche senza porre a calcolo il partito che può trarne un benefico ed abile istitutore , ha di per se sola una potente e salutare influenza sugli individui che fin dall' infanzia vi si applicarono. Il lavoro è sempre un gran moralizzatore dell' uomo ; ed il lavoro dei campi ha dei vantaggi tutti suoi. Ma l' influenza dell' agricoltura non basta a formare uomini pii giusti e sobrii ; chè l' esercizio continuo nel lavoro campestre senza alcuna preventiva istruzione intorpidisce le facoltà della mente e radica i pregiudizi, come cel dimostra l' esperienza giornaliera.

Convorrà adunque estendere l'istruzione dei campagnoli ? Ecco una questione dubbiosa ancora per molti , che forse più nol sarebbe ponendosi d'accordo sul genere di una tale istruzione , e specialmente sull' educazione da essa presupposta. Le cognizioni che affezionano il coltivatore al suo stato , che gli rendono il lavoro più proficuo, che procurangli agiatezza, che

elevano al di lui sguardo la professione dei padri suoi, le abitudini, i principii, i sentimenti che lo riducono miglior in famiglia ed in società, sono al certo dei vantaggi sia per il lato della religione e della morale, che per quello della politica e dell' economia.

Una nuova organizzazione della professione agricola, come pure delle scuole e dell' educazione in genere, potea solo fare riuscire nella sua intrapresa il filantropo di Berna. Coll' applicare i fanciulli ad oggetti non atti ad interessarli, ed applicandoveli per lungo tempo ed in un modo disgustoso, col racchiuderli fra le quattro mura di una scuola, servendosi per istruirli di metodi contrarii al buon senso, e col circondarli di cattivi esempi, come poteasi a meno di non ridurli distratti e corrotti fin dagli anni più teneri? E nella distrazione la più fatale, nell' indolenza e nella stupidità si perde il campagnolo, che seguita macchinalmente l' aratro a somiglianza del bue che lo precede.

Solo per mezzo di un' attenzione continua e concentrata su ciò che lo circonda e sopra se medesimo, potrà l' uomo regolare i proprii sentimenti, i proprii pensieri ed azioni a norma dei precetti della sapienza; e solo per mezzo della riflessione egli arriverà a quella religione pratica necessaria all' essere ragionevole.

Queste considerazioni determinarono il celebre istitutore ad organizzare l' agricoltura in modo da poter dare con essa un continuo esercizio di attenzione e di riflessione, ed a quelli che se ne occupano col lavoro della mano, ed a quelli che tengono dietro al processo pratico della scienza agronomica, a cui dedicarono i loro studii.

Noi crediamo inutile ed estraneo alla commis-

sione nostra il discorrere quei mezzi che in Hofwyl si adoperano per giungere al sublime scopo propostosi. I fatti parlano; e voi li conoscete abbastanza per le relazioni d' illustri visitatori di quella classica riunione d' istituti agricoli, e per varie memorie già lette nella nostra accademia, e pubblicate negli atti.

Ma questi stessi mezzi potranno altrove riunirsi al fine d'imitare ed emulare gli stabilimenti di Hofwyl? Niuno per quanto ci è noto ne ha contrastata la possibilità. Che anzi l' esperienza ci prova essere stata la scuola d' industria pei poveri imitata col più gran successo sulle rive della Linth nel Cantone di Glaris, a Carra presso Ginevra, nei Cantoni di Basilea e Zurigo, in Olanda, presso Hambourg, a Bannow in Irlanda, e perfino in Austria. E si noti che la scuola d' industria pei poveri è fra tutti gli stabilimenti di Hofwyl il più difficile ad imitarsi a causa dell' impareggiabile Vehrli che ne è l'anima, del quale apostolo dell' educazione popolare non può sperarsi che una semplice copia fra i migliori dei suoi allievi (2).

Ma saviamente osserva il sig. march. Ridolfi, che  
 „ se l'identità delle circostanze, l'analogia dei costumi,  
 „ l'uniformità dei bisogni determinarono l'adozione di  
 „ quelle scuole, ripromettendosene a ragione risultati  
 „ felici, non è maraviglia se mentre il settentrione le  
 „ accoglieva con ansietà non si estendessero minima-  
 „ mente nei paesi meridionali. L'indole dell'agricoltu-  
 „ ra, i modi di esercitare quest'arte sono talmente  
 „ diversi nelle due regioni, i bisogni locali ed i costumi  
 „ differiscono talmente tra i popoli dell' una e quelli

(2) Annali di Roville 1829 pag. 232. Quarta lettura scritta li 6 luglio 1825 a M. De Dombasle da M. Fawtier allievo a Roville.

„ dell' altra , che si vedea chiaramente impossibile  
 „ l' adottare per questi le istituzioni d' altronde eccel-  
 „ lenti di quelli , e bisognava creare apposti stabi-  
 „ limenti.

Fatta quindi rilevare la grande diversità fra la nostra agricoltura e quella dei paesi ove hanno vita istituti e scuole somiglianti ai modelli di Hofwyl, avverte il sig. Ridolfi non trovarsi in Toscana altri individui esercenti la professione d' agronomo se non i piccoli proprietari che amministrano e sorvegliano i propri beni , ed i fattori o agenti di campagna ai quali affidano i grandi proprietari le loro tenute.

„ Come vi sono , egli dice , delle scuole teoriche  
 „ e pratiche che ammaestrano in legge , in medicina ,  
 „ in belle arti , ve ne sieno che insegnino convenien-  
 „ temente l' agronomia, arte liberale sicuramente quan-  
 „ to le rammentate. Come il ricco cerca, sol perchè ne  
 „ apprezza i talenti , il medico , il legale , l' artista ,  
 „ ed è sicuro di trovarlo, possa egualmente trovare un  
 „ valente ed onesto fattore senza commettersi al caso  
 „ nella scelta e senza che nulla risponda della bontà  
 „ di essa. — Adunque una scuola teorico-pratica di  
 „ agronomia dovrebbe essere diretta all' istruzione dei  
 „ piccoli proprietarj e di quelli che si destinano ad  
 „ impiegarsi presso i grandi possidenti in qualità di  
 „ fattori. Essa darebbe occupazione a molte capacità,  
 „ che fatti i primi studi non trovano poi conveniente  
 „ per loro d' indirizzarsi alla carriera medica , legale ,  
 „ o di amministrazione pubblica , carriera battuta da  
 „ troppi per dare a tutti sicurezza d' utile occupazione;  
 „ porgerebbe un utile direzione a molti giovani cam-  
 „ pagnuoli che desiderosi d' istruzione confacente al

» loro ceto, la cercano inutilmente nella città, ove  
 » al contrario incontrano spesso pericoli e dissipazio-  
 » ne; darebbe finalmente consolazione a molti padri,  
 » che volentieri vedrebbero i loro figli abbracciare una  
 » professione onorata alla quale non possono dedicarsi  
 » adesso perchè mancano i modi per apprendere ad  
 » esercitarla convenientemente. »

» Dovrebbe (seguita il sig. Ridolfi dopo di aver  
 distinto i grandi dai piccoli proprietari, in quanto all'  
 l'educazione intellettuale ed istruzione scientifica)  
 » l'istituto di cui si tratta se non ravvicinarsi affatto  
 » alla natura di quelli che si propongono l'istruzione  
 » delle classi superiori della società, nè anche aver l'in-  
 » dole degli altri, che destinate a beneficio delle in-  
 » feriori si limitano al pratico miglioramento dell'in-  
 » dustria, ricercano il perfezionamento fisico della de-  
 » strezza delle braccia di quelli che si destinano a di-  
 » venire operai, e seguono un siffatto piano economico,  
 » che assolvendo gli alunni da qualunque spesa, si  
 » rimborsano delle anticipazioni per essi fatte e del-  
 » l'istruzione ad essi compartita col lavoro ottenuto-  
 » ne nel lungo corso del tirocinio. Siffatte scuole op-  
 » portunissime all'istruzione ed al miglioramento mo-  
 » rale degli indigenti sono per la società del più alto  
 » interesse; ma quanto facilmente ed utilmente po-  
 » trebbe riuscire di provvedere a quest'utile scopo, do-  
 » po aver creata ed assicurata una scuola sopra un  
 » piano più vasto e coerente a quanto abbiamo detto,  
 » altrettanto sarebbe difficile, penoso e forse senza  
 » risultato brillante, il procedere da principio ed iso-  
 » latamente alla fondazione di una semplice scuola  
 » d'industria agraria a vantaggio dei poveri. »

Basterà sicuramente a persuadercene il conside-

rare “ che per essa si mirerebbe alla formazione di ec-  
 „ cellenti e probi giornalieri o braccianti , i quali so-  
 „ no appunto l'estremo inferiore degli agenti che ado-  
 „ pera il nostro sistema d' agricoltura. Dovrebbe il  
 „ giornaliero operaio comunque abile servire alla pra-  
 „ tica ed ai pregiudizi dei contadini , o riuscire ad il-  
 „ luminarli, cosa impossibile, perchè l' istruzione e  
 „ la morale discendono volentieri e facilmente , ma  
 „ non risalgono che con pena infinita nelle diverse  
 „ condizioni degli uomini. Ma se all'opposto ottenuti  
 „ con apposita istituzione degli eccellenti agronomi  
 „ che si destinassero alla carriera di fattore , si prov-  
 „ vederà allora alla formazione di specchiati ed abili  
 „ giornalieri, questi troveranno chi saprà valutare  
 „ l'ufficio loro, e la classe pregevole e tanto numerosa  
 „ dei contadini posta in mezzo così alle due influenze  
 „ superiore ed inferiore dei fattori e dei giornalieri ,  
 „ non potrà a meno di prendere il posto che le con-  
 „ viene, strascinata quasi dal movimento in cui si tro-  
 „ va per così dire assorbita. „

Passando quindi a parlare del piano del nuovo  
 istituto teorico-pratico, propone il sig. Ridolfi un con-  
 vitto , ed in cinque epoche divide il corso degli studi  
 e delle occupazioni manuali degli alunni. Nella prima,  
 ai lavori più semplici e men faticosi della campagna  
 ei vuol congiunto lo studio della lingua francese, del-  
 l'edificatoria, agrimensura, meccanica, geografia fi-  
 sico-statistica del nostro paese, botanica, geologia; nel-  
 l'epoca seconda egli accoppia gli studi agli esercizi  
 ginnastici ed ai lavori più faticosi; nella terza si am-  
 maestrerebbero i giovani in quelle opere che richie-  
 dono minor fatica ed intelligenza maggiore come la  
 potatura, l'innesto ecc. e frattanto la loro mente si

occuperebbe nello studio della fisiologia vegetabile, chimica, geometria e delle principali leggi della meccanica; nella quarta epoca dovrebbero gli alunni dedicare una parte del loro tempo al pratico esercizio dei mestieri di muratore, magnano e legnaiolo quanto bastar potesse a familiarizzarli coi principali processi dell'arte e colla struttura degli edifizj, istrumenti e macchine adoperate in agricoltura. Finalmente nella quinta ed ultima epoca gli alunni già adulti istruiti sarebbero in alcuni principj di fisica particolare, veterinaria, pastorizia, nella manipolazione dei primari prodotti della campagna, nel commercio del bestiame e derrate, nell'arte di tenere una scrittura regolare, negli elementi delle scienze amministrative, nella direzione dei lavori, vigilanza sui contadini, buona conservazione dei fondi, in somma nelle parti tutte di fattore, lasciando ad essi tanta latitudine da renderli capaci di saper camminare senza la tutela di alcuno, e di uscire dall'istituto colla piena attitudine a dirigere o per proprio conto o per altri un'amministrazione rurale.

In riguardo ai mezzi di cui abbisogni il progettato istituto, se ne rimette l'enumerazione ad un piano speciale per l'effettuazione dell'impresa, intendendo ognuno la necessità di stabilirla in una gran tenuta, la quale tanto più sarà propria all'oggetto quanto più sotto ogni riguardo sarà adattata a far conoscere il maggior numero di pratiche agrarie del nostro paese, come lo è la fattoria di Meleto a forma del rapporto favorevole di una speciale commissione.

„ Non potrà giammai la tenuta dello stabilimento  
 „ chiamarsi *tenuta modello*, perchè una volta che  
 „ dessa fosse meritevole di questo nome, non restereb-

„ be altrimenti pascolo per l'istruzione degli alunni.  
 „ Non dovrà neppure essere sperimentale la tenuta  
 „ dell' istituto, perchè gl' alunni hanno bisogno di e-  
 „ sempj positivi, e non di sole continuate incertezze  
 „ comunque lusinghiere ed anche feconde.

„ La gran tenuta dunque dello stabilimento  
 „ d'istruzione agronomica dovrà esser guidata con le  
 „ vedute più generali, ma scevre da errori, da pregiu-  
 „ dizi, e da servili e goffe abitudini. Dovrà compren-  
 „ dere uno o più fondi da destinarsi a quelle esperienze  
 „ che saranno giudicate opportune per l'interesse del-  
 „ la scienza o dell'arte. Dovrà inoltre l'istituto avere  
 „ un fondo ove senza intermezzo dell' interesse o di  
 „ altra influenza dei terzi, sia la cultura portata al  
 „ massimo grado di perfezione, e ricevere tutte le  
 „ modificazioni che l'esperienza consiglia, e questo  
 „ sarà il modello che avranno gli alunni sott'occhio  
 „ e studieranno sempre come la meta a cui debbono  
 „ dirigere le proprie forze „ „

Esposto in un breve compendio lo scopo, il pia-  
 no ed i mezzi del nuovo istituto ideato dal sig. Ridolfi,  
 la commissione prima di manifestare alcune sue idee  
 sopra sì utile progetto, crede opportuno il rammentare  
 ad onore dell' Accademia nostra, che più di trent' anni  
 avanti che nella Svizzera si pensasse ad una scuola di  
 agricoltura per i poveri, quest' accademia dei Georgo-  
 fili promise un premio al seguente quesito “ *Ideare  
 un progetto di scuola di agricoltura, e coerentemente  
 un sistema di educazione per i ragazzi della cam-  
 pagna.* „ Il quesito fu promulgato nel 1771, ripetuto  
 nel 1772 e replicato e prorogato a tutto il 1774. Il  
 Dott. Francesco Pagnini fiorentino presentò tre memo-

rie intorno ad un tal quesito, quali vennero premiate dall'Accademia con partito de' 17 maggio 1775 (1).

Il dott. Pagnini esponeva il suo piano di scuole agrarie con quella semplicità di stile e candidezza di sentimenti propria di un'epoca in cui i miglioramenti sociali erano proposti con libertà dai filosofi, ed applauditi senza timore dai potenti.

Distinguendo l'agricoltore istruito dal semplice contadino, così si esprime il buon Pagnini " Un agricoltore perfetto è rigorosamente quasi lo stesso che un sommo filosofo, vale a dire un naturalista, ed esatto osservatore dei fenomeni fisici, un chimico, un meccanico, un astronomo ed un conoscitore dell'uomo tanto naturale che politico, ed un economo finalmente perfetto. Il contadino poi è un'animale che chiamasi ragionevole, il di cui mestiere è quello di fendere ed assolare la terra, di seminare, di mietere, di potare, e di fare questi lavori per un certo stabilito costume in alcuni determinati giorni senza riguardo alla natura o esigenza delle terre, ai bisogni dei vegetabili, ed ai pericoli delle stagioni che non intende, un uomo insomma duro, caparbio e indocile per natura, il quale conoscendo solamente il suo stato e credendolo certo e stabile sebbene ristretto, non sa e non può abbandonarlo nè può agevolmente cangiare i metodi dei suoi antenati. " (2) E più sotto " Finchè i gentiluomini non prenderanno amore all'agricoltura, e la studieranno ingegnandosi di aiutare i loro contadini

(1) Magazzino Toscano, volumi 22 e 23. Firenze, presso Vanni, 1775.

(2) §§ XVI. e XVII. pag. 28 „ e 39. „ ivi. „

„ con nuovi e necessari lumi, le terre renderanno  
 „ molto poco, scemerà necessariamente la massa del-  
 „ le pubbliche e private ricchezze, e molti di essi si  
 „ ridurranno a lungo andare a maneggiare quelli stes-  
 „ si strumenti rustici, che non hanno saputo dirigere  
 „ da maestri e da signori. Difatti nella Norvegia me-  
 „ ridionale perchè l'agricoltura è trascurata si trova-  
 „ no molti antichi e nobili famiglie diventate conta-  
 „ dinesche, sebbene conservino religiosamente i loro  
 „ alberi di genealogia.

Proponeva il Pagnini “ una scuola di agricoltura  
 „ con conservatorio annesso, al di cui mantenimento  
 „ supplire dovessero i genitori, o padroni degli alun-  
 „ ni o loro benefattori e protettori; imperocchè se  
 „ dovessero esser mantenuti a spese del pubblico  
 „ troppi sarebbero i concorrenti di ogni classe, ma  
 „ specialmente di quella di faticanti o contadini e dei  
 „ poveri o mendichi per mancanza d'impiego. Questa  
 „ scuola con conservatorio dovea essere stabilita in  
 „ qualche città non tanto rumorosa, ma quieta come  
 „ Prato, Pistoia, Arezzo, Montepulciano, e senza  
 „ parlare dei custodi o rettori per il buon ordine, e  
 „ per la pratica del buon costume doveansi stipen-  
 „ diare quattro professori, uno di fisica agraria, uno  
 „ di agricoltura teorica, uno di agricoltura pratica  
 „ ed uno di veterinaria ossia mulo-medicina. „ (1)

Le memorie del dott. Pagnini ottennero il premio,  
 ma i censori accademici, proposto Marco Lastri, An-  
 tonio Durazzini e Giovanni Neri, opinarono che aprire  
 non si dovesse alcuna scuola di contadini o di fattori,  
 e che il mezzo più efficace per ottenere un aumento

(1) § § XXVIV. XXV. e XXVI. „ ivi „

d'istruzione e di educazione nei ragazzi della campagna era quello di dirigere gl' insegnamenti ai proprietari.

Diverso dal progetto del Pagnini è quello del sig. Ridolfi, più raffinati e filosofici sono divenuti i metodi d'istruzione, e più propizi corrono adesso i tempi all'educazione popolare. Il Pagnini inoltre non presentò che un nudo progetto, ed il sig. Ridolfi unisce ad un progetto il più ardente desiderio di farsene esecutore appena che ne sia ravvisato probabile il buon successo.

A viemoglio assicurare questo buon successo, con meri calcoli di probabilità stimiamo necessario l'esporre con franchezza alcuni dubbi affacciatisi alla nostra mente, dubbi, che ridotti a forma di quesiti, saranno il soggetto di alcune riflessioni da sottoporsi al giudizio di tutto il corpo accademico.

#### QUESITO PRIMO.

La progettata scuola teorico-pratico potrebbe dare, come si annunziò, *un'occupazione a molte capacità che fatti i primi studi non trovano poi conveniente l'indirizzarsi alla carriera medica, legale o di pubblica amministrazione?*

Il grande oggetto del pratico filosofo di Hofwyl non è quello soltanto d'istruire i poveri nell'arte agricola, per formarne degli operai industriosi e proclivi all'avanzamento dell'arte stessa, ma è quello più completo e sublime di ricondurre gli uomini alla virtù col mezzo dell'istruzione, del lavoro e dell'abitudine alle buone opere ed alle dolci affezioni. Non si giungerebbe mai

allo scopo di una riforma utile degli abitanti della campagna, senza educare ad un tempo il cuore, la mente, e la mano di chi diriger deve o eseguire le campestri faccende. Ad Ho'wyl e negli altri istituti creati su quel modello non s' insegna la morale col suono di nudi ed aridi precetti, ma la s'inculca colla sorveglianza e direzione continua delle azioni ed abitudini degli allievi. Di qui la necessità di dare una forma al cervello ed al cuore nell'età infantile, potendo con difficoltà rigermogliare anche in ottimo terreno una malnata e non più tenera pianta. Fellemborg prescrive la regola di ammettere i fanciulli alla scuola d'industria nell'età di cinque anni; ma anche non volendo seguitare a rigore tal regola ci sembra però indeclinabile quella di non ricevere fanciulli al di sopra del decimo anno, molto più trattandosi di un nuovo Istituto, che dovrebbe subito riunire in convitto un discreto numero di alunni, e che perciò non potrebbe nel suo principio avere il vantaggio di facilitare la riforma di un nuovo allievo coll'esempio degli altri già educati ed istruiti. Ed anche il lungo corso progettato di studi e di esercizi manuali suppone la necessità di prendere per convittori del nuovo istituto fanciulli di tenera età. Ammesso ciò è evidente che la nuova scuola teorico pratica non potrebbe essere destinata a dare *occupazione a molte capacità che fatti i primi studi non trovano poi conveniente l'indirizzarsi alla carriera medica, legale, e di pubblica amministrazione*. L'aver fatti i primi studi, e l'essere in grado di determinarsi alla scelta di una professione sono condizioni proprie di un età adulta, giunti alla quale sarebbe inverisimile la risoluzione di lasciare la carriera medica o legale per divenire alunno di una scuola ove si esercita la

mano nei lavori più materiali e faticosi del contadino. Queste *capacità* potrebbero trovare occupazione in un istituto, che come quello di Roville in Lorena destinato fosse a perfezionare gli studi già fatti di agricoltura, unendo alle teoriche l'ispezione oculare dei migliori metodi pratici di una *tenuta modello*. Ma bisogna prima cominciare, come ha fatto M. Dombasle, dal ridurre una tenuta degna di questo nome, e tale da risvegliare la concorrenza di giovani adulti ed istruiti, che per proprio conto o per altrui perfezionare si volessero nella scienza o arte agronomica. Si ecciti prima la pubblica curiosità, e lo stimolo del privato interesse o con una tenuta degna di servire di modello, o con una fabbrica d'istrumenti e macchine d'agricoltura, o con una scuola gratuita d'industria; e formata che siasi una spontanea concorrenza di scolari adulti si pensi allora ad un istituto per la loro completa istruzione. È vero che in Toscana lo stimolo dell'interesse sarebbe minore che nei paesi d'oltramonte, mancando pressò di noi la classe numerosa ed attiva dei grandi e piccoli fittaioli; pur nonostante crediamo che questo stimolo verrebbe eccitato da una scuola gratuita d'industria e da una tenuta modello, pensando che allora i piccoli proprietari di campagna s'indurrebbero senza difficoltà ad esercitarsi per pochi anni nello studio teorico-pratico dell'agricoltura, senza essere sovraggiati da una grande spesa e da un lungo tirocinio nella pratica di un'arte non propria del loro stato, ed i grandi proprietari si determinerebbero a fare istruire a loro spese dei giovani sottoposti da destinarsi all'impiego di fattore.

QUESITO SECONDO.

*I piccoli possidenti di campagna, ai quali si destina la progettata scuola teorico-pratica, si determineranno ad educare al lavoro manuale dei campi i loro figli, ed a corrispondere per molti anni una retta in simile educatorio, colla veduta di farne dei migliori amministratori delle poche terre che posseggono o d'impiegarli al servizio dei grandi proprietari nella qualità di fattori?*

La lettura di alcune relazioni più sospette di favore che d'odio per gli stabilimenti di Hofvvyt basta a far conoscere, che se le mire, il carattere, e le inclinazioni del saggio ed ottimo Fellemborg liberali appaiono, e consentanee al progresso attuale e futuro della civiltà, alcuni sistemi da esso introdotti nel gran collegio, e nell'istituto speciale di agricoltura, pare che soffrire dovessero l'influenza di circostanze locali, e di epoche non troppo favorevoli ad istituti diretti all'educazione popolare. Fellemborg abbracciò la vita pacifica ed utile del suo famoso ritiro, abbandonando l'uso delle armi reso inutile alla difesa del suo paese, quando l'intromissione spontanea di troppo potente mediatore tolse alla confederazione il bene primo di un popolo, l'indipendenza. Gli eccessi di reazione momentanea di una pazza demagogia contro l'azione delle classi privilegiate comprimente per lungo corso di secoli il progresso sociale, la nuova reazione in favore dell'ordine e dell'indipendenza delle nazioni contro il furore anarchico dei demagoghi, e contro il conseguente dispotismo europeo del più grande fra i capitani (se-

conda reazione che rianimò le speranze e le ambizioni dei privilegiati), l'ordinamento aristocratico restituito ad alcuni cantoni, e la necessità di difendere i nuovi istituti da fanatiche imputazioni e dai sospetti di parte, saran state probabilmente le cause principali influenti nella sistemazione degli istituti stessi, in cui videsi riunita l'istruzione delle classi superiori e delle infime, e trascurata quella non meno essenziale della classe media.

„ La fondazione degli istituti di Hofvyl, dice lo stesso Felleberg, è stata specialmente calcolata „ di fronte ai bisogni della Svizzera, alla quale son „ necessari dei capi da eleggersi fra le famiglie più potenti di tutti i cantoni, ed all'uni sono fra loro affinchè di comune accordo salvar possano il paese dall'attuale arretramento e ristabilirlo con nuovo lustro nell'antica sua gloria. E ci bisogna di più un'educazione popolare che affranchi i nostri cantoni democratici dai pregiudizi del tredicesimo secolo, e riconduca il popolo di tutti i cantoni alla purità dei costumi, all'amore del pubblico bene, ed ai miglioramenti industriali senza di cui la nostra esistenza nazionale sarebbe in continuo pericolo „ (1).

Il conte di Villevielle nella nota 21 della sua opera apogetica crede bene a ragione *“ assai difficile ”* il far sentire a dei padri appartenenti alla *classe media* sociale la necessità pei loro figli di un'educazione, in cui essi impiegar si dovrebbero al lavoro manuale del pari che gl'individui dell'infima classe,

(1) Lettera di Felleberg ad un amico nell'opuscolo stampato a Parigi ed a Ginevra nel 1815, ed intitolato *“ Rapporto ”* a S. M. l'Imp. Alessandro, del Conte di Capo d'Istria, sugli *“ Stabilimenti di M. de Felleberg a Hofvyl, nell'ottobre 1814.*

„ ma se si arrivasse a convincersi che questo è il  
 „ vero è l'unico mezzo di formare agricoltori peritis-  
 „ simi, essi più non avrebbero cotal repugnanza,  
 „ desiderando che i loro figli capaci divenissero a di-  
 „ rigere abilmente delle grandi intraprese agricole.  
 „ Non si resiste all'evidenza lungo tempo, e molto  
 „ più quando essa ha per ausiliare lo stimolo dell'in-  
 „ teresse. „

Al consiglio del conte di Villevielle non si arrese, come era natural cosa, il *ceto medio* dei cantoni, ricusando ogni padre non povero di abbandonare per sedici anni il proprio figlio in una scuola di poveri, e non potendo entrare nella scuola dei ricchi aristocratici ch' non aveva mezzi di pagare la retta proporzionata ad un gran collegio, che sopra un centinaio di alunni tien fissi a salario non meno di trentacinque professori (1).

Brevi riflessioni basteranno a provare la necessità di parificare l'istruzione della *classe media* sociale non a quella delle infime, ma all'altra delle classi superiori, e di non imitare su questo punto l'esempio dato ad Hofvyl.

Prima di tutto osserveremo con Smith, che dopo la caduta del romano impero, non solo erano schiavi e vassalli dei castellani proprietari gli abitanti delle campagne, ma lo erano eziandio i mercanti ed artigiani delle città, come lo provano i privilegi conceduti da alcune carté in varie principali città d'Europa. Quando si legge che a quei cittadini veniva accordato quel privilegio che maritassero le figlie senza il con-

(1) Opera del Conte L. de V. nota 19. Ginevra e Parigi 1821. pag. 166.

senso dei signori, che dopo morte i figli e non i signori ereditassero i loro beni, che potessero disporre dei propri averi per testamento ec. devesi concludere che avanti la concessione di simili privilegi erano gli abitanti delle città quasi nel grado stesso di abiezione di quelli della campagna.

Partendo da quel punto si vede quanto la società umana abbia progredito nella carriera dell'incivilimento.

Il lusso frivolo dei feudatari cagionò a poco a poco l'emancipazione dei mercanti dalle città arricchiti dallo smercio delle manifatture, e cagionò al tempo istesso quella dei fittabili, perchè le soverchie spese costrinsero i signori a cambiare i tenui tributi in canoni proporzionati alla rendita delle terre, ed allora gli schiavi tributari divennero fittabili o livellari indipendenti. Ecco scaturire dalle classi dei fittabili, mercanti, ed artefici, quel medio ceto che era destinato a preparare coi lumi e l'attività dell'industria, e del commercio l'abolizione dei privilegi e delle angherie feudali. I lumi dell'industrioso e commerciante gremio sociale coadiuvati dall'odio e gelosia dei deboli regnanti contro i potenti feudatari furono il primo lievito dell'odierna civiltà, specialmente in Italia, ove le vigorose città mercantili ebbero più presto la forza di abbattere i castelli, e dividere la campestre proprietà. Ed i lumi sortiti fuori dal seno dell'industria e del commercio vennero in seguito ravvivati ed estesi dal progresso delle scienze fisiche morali e politiche, e la bussola e la stampa avvicinando gli antipodi crearono un commercio rapido ed inestinguibile di prodotti naturali ed industriali, d'idee, di esperienze, di affetti, di dottrine.

Nell'era giovanile della fantasia e dell'entusiasmo l'autorità domina l'opinione, ma nell'era adulta della ragione e della sapienza civile l'opinione domina l'autorità; e l'opinione prende più radice e più forza per la diffusione della cultura, che per il progresso dello spirito umano dependente dalle scoperte, e dall'ampliamento di sfera dello scibile.

L'opinione comanda l'abolizione dei fidecommissi e primogeniture, l'uguale partizione dell'imposte su tutte le terre, l'esclusione della mano morta dal possesso di esse, la libera commerciabilità dei fondi, e la sicurezza di una proprietà senza vincoli e privilegi; ed ecco per le leggi comandate dall'opinione spezzarsi le grandi proprietà territoriali e dilatarsi il cetò medio dei fittabili, livellari, e piccoli proprietari. L'opinione comanda di lasciar libera la concorrenza a qualunque industria, e a qualunque commercio, ed ecco dilatarsi fino al più giusto livello il *medio cetò* dei capi di fabbrica, banchieri, artisti, mercanti, scienziati. Il progresso adunque della civiltà altro in somma non è che l'aumento di questo *cetò medio* prodotto dalla moltiplicazione dell'industrie agrarie, manifatturiere e commerciali, e da una più estesa cultura nelle scienze ed arti liberali. Quanto più era fitta la barbarie, tanto più gli stacchi delle classi eran bruschi e pochi, se pure erano classi umane gli schiavi ed i servi della gleba. Quanto più è inoltrata la civiltà, tanto più gli estremi si corrispondono per eque, dolci, e temperate gradazioni. Siccome „ coll'incivilimento, dice il pensatore Romagnosi, si „ vanno diramando e sminuzzando i poteri reali e personali degl'individui, ed a proporzione aumentando „ ed armonizzando i poteri della società onde rendere „ immensa la possanza degli individui; così pure col-

„ P'incivilimento si vanno diramando e separando le  
 „ diverse professioni relative ai tre poteri fondamen-  
 „ tali dei beni, della forza e dell'opinione, d'onde  
 „ sorge l'albero maestro fecondo e forte delle nazioni  
 „ incivilite. Nel giudicare di un popolo conviene  
 „ sempre por mente al *ceto medio*, il quale irresisti-  
 „ bilmente operando sopra i due estremi della società  
 „ decide del carattere delle popolazioni. In tutti i no-  
 „ stri giudizi senza avvedercene usiamo di por mente  
 „ a questo *ceto medio* onde fissare il carattere men-  
 „ tale di un popolo. Se tu nel *ceto medio* non troverai  
 „ cultura, merito civile, tu potrai sicuramente pro-  
 „ nunziare, non esistere affatto presso quel dato po-  
 „ polo. Per lo contrario se questo *ceto medio* ha una  
 „ data tendenza, tu puoi con date proporzioni indo-  
 „ vinare quella del rimanente. „ (1)

I secoli del gentilesimo e del feudalismo condan-  
 narono una metà degli uomini a non essere uomini;  
 la religione e la civiltà cristiana han redento questa  
 metà, ed hanno perciò elevato la morale pubblica e  
 fortificato la personalità delle nazioni. Ma il moto ci-  
 vilizzante la porzione emancipata è nei vari gradi di  
 essa ascendente; rimane poi e rimarrà sempre la gran  
 divisione fra i lavoranti manuali, e quelli che o godo-  
 no di un lavoro accumulato cioè di un capitale, o di-  
 rigono, o proteggono, o illuminano la classe inferiore  
 e numerosa dei contadini ed operai. Mentre la civiltà  
 progredisce, lo che è lo stesso che dire mentre il mo-  
 to ascendente delle classi inferiori e medie aumenta,  
 proporre alla classe più attiva e conquistatrice di ab-

(1) Romagnosi " Dell'incivilimento Italiano „ Articolo II.  
 Annali di Statistica „ settembre 1829 pag. 233 e 250.

bassarsi alle meccaniche abitudini dei braccianti, è un navigar contro vento, è un volere l'impossibile. Tanto un agricoltore che un re possono vivere ugualmente, rimanendo sempre al loro posto; ma se la fortuna li fa scendere di un sol gradino, eccoli ambedue al colmo dell'infelicità umana. Che diremo poi se uno nell'abbassarsi dovesse piombare sotto quella linea, che separa in un modo così sentito la sezione della società che gode di lavori accumulati o esercita l'ingegno sui lavori altrui, e quella che sotto una guida, un maestro, un padrone addestra ed incallisce la mano al lavoro materiale?

Questa retrocessione contro natura e antisociale della *classe media*, consigliata dal conte di Villevielle, sarebbe più che altrove inverosimile in Toscana, dopo che un principe filosofo, il Granduca Pietro Leopoldo, spintosi avanti al suo secolo, vi migliorò il consorzio civile ed economico, e svincolando la proprietà e l'industria, vi dilatò la sfera della *classe media* dei mercanti, artigiani, e piccoli proprietari. Ove nell'era di una società adulta, per un vero miracolo politico, la legge pervenne ed illuminò l'opinione popolare, prima che i sapienti fossero intesi; ove questa legge fortificata adesso dalla pubblica opinione e dal plauso dell'Europa regna con più vigore, ed è citata come un esempio luminoso dagli amici dell'ordine e della civiltà, si può predire con certezza che qualunque movimento retrogrado della *classe media* è ivi affatto impossibile.

Se la scuola teorico-pratica dovrà formare abili fattori, gli alunni non potranno essere che o figli di fattori non arricchiti o di contadini o di braccianti o di mendichi. I piccoli proprietari della campagna, che

non coltivava più colle proprie mani la terra, avranno sempre una repugnanza naturalissima a vedere i loro figli coperti con rozze vesti, nutriti di nero pane, maneggiare quelli stessi strumenti che essi o i loro avi deposero per forza d'industria o di fortuna. E dovrebbero questi piccoli proprietari indipendenti abbandonare per 15 o 16 anni ad una rustica educazione i loro figli, per porli poi al servizio di grandi proprietari in qualità di fattori, o per ricavarne il vantaggio di ridurli buoni direttori dei lavori dei propri campi, vantaggio tenuissimo in vista della poca estensione dei terreni posseduti, e della sofferenza di un lungo tirocinio in un arte di per se onorevolissima, ma inferiore e non adattata alla condizione sociale in cui nacquero? E se i piccoli proprietari aborrissero da una simile educazione dei loro figli quantunque gratuita, che diremmo poi se alcuno progettasse di esigere inoltre da essi il pagamento di una retta per lungo corso di anni?

L'unico mezzo di meglio istruire nell'arte agraria i piccoli possidenti della campagna, sarebbe a parer nostro quello già accennato di un istituto annesso ad una scuola gratuita d'industria e ad una *tenuta modello* a somiglianza dell'istituto di Roville. In esso i piccoli proprietari dovrebbero al pari dei grandi assistere all'esecuzione e tener dietro al processo pratico dei buoni metodi insegnati dalla cattedra, ed attingere tutti ugualmente una completa istruzione scientifica, la quale essendo una ed indivisibile, non può nè deve proporzionarsi alle cifre catastali indicanti gli stabili posseduti dai padri degli allievi.

QUESITO TERZO.

*Quale specie d'istruzione si potrà conciliare coll'esercizio continuo per molti anni nei faticosi lavori manuali dell'arte agraria; e quale sarà l'educazione più atta a formare un buon agente di campagna?*

Nell'istituto di Hofwyl destinato alle classi superiori della società, si tiene per massima che l'educazione è lo scopo, e l'istruzione è soltanto uno dei mezzi dell'educazione. Formare il cuore ed il carattere dell'allievo, svilupparne le facoltà intellettuali, renderne robusto ed agile il corpo, e dare energia al temperamento, ecco l'oggetto di quell'educazione. Da ciò chiaro risulta che l'istruzione non può essere che una parte di quell'educazione. A differenza dell'istruzione rigorosamente *metodica* del filosofo d'Yverdun, del celebre Pestalozzi, il filosofo di Hofwyl procura di adattare un sistema alle varie capacità piuttosto che assoggettare le varie capacità ad un sistema; ed il numero grande dei professori è considerato come uno dei mezzi di conciliare coll'educazione pubblica di Hofwyl qualcheduno dei vantaggi dell'educazione domestica ed individuale.

L'educazione delle classi superiori non ha altro di comune con quella delle infime della scuola Vehrli che l'unità dei sentimenti religiosi, e lo sviluppamento della dirittura dello spirito e delle morali e dolci affezioni del cuore. *Dirigendo nel tempo stesso la mano, il cuore, la mente al lavoro* si educano i poveri alla contentezza ed all'amore della virtù.

Si potranno confondere insieme le due specie di

educazione che Felleberg separò, ed adottarne una media per i piccoli possidenti della campagna e per i fattori?

Abbiamo già veduto essere affatto inadattabile ai figli dei piccoli possidenti una scuola ove gli alunni debbano addestrare la mano fino dalla fanciullezza ai lavori della campagna, ed essere improprio dell'età in cui viviamo il negare ad essi quella completa istruzione riservata qual privilegio in Hofwyl ai figli delle famiglie più illustri e facoltose.

Per i giovani poi da destinarsi all'impiego di fattore, i quali, come si disse, non potranno essere che figli di fattori non arricchiti, o di contadini, o di braccianti, o di mendichi, crediamo poco conveniente quella specie media d'educazione, che all'opere manuali ed a' lavori più bassi e meccanici dell'arte agraria volesse congiungere un'istruzione da collegio o da liceo. 1.º Perchè le due educazioni giustamente distinte in Hofwyl non ammettono alcuna mescolanza ed unione; 2.º Perchè un'educazione simile a quella dell'istituto Vehrli è più che sufficiente a formare un onesto istruito ed abile agente di campagna.

Saviamente osserva il sig. Ridolfi, che delle scienze da lui indicate bastar dovrebbe il far ben intendere agli alunni gli elementi ed i generali principi, solo per farsi una chiara idea delle applicazioni delle scienze stesse alla pratica dei lavori campestri. Quest'osservazione esclude di per se sola la riunione di molti maestri, e suppone piuttosto la riunione delle dottrine in pochi istruttori o nel solo educatore. Resta adesso a vedere quale di questi due mezzi d'istruzione sia il migliore.

Cosa si vuol fare quando si uniscono insieme il

lavoro manuale, ed un istruzione scientifica qualunque? Tutti risponderanno che non si vuol fare discendere alle abitudini contadinesche un allievo destinato a dirigere i lavori, ma si cerca d'illuminare la mente di un allievo destinato a lavorare, acciò il suo lavoro sia più utile mantenendo e fortificando in esso quelle abitudini, che addestrano ed affezionano l'uomo alla fatica. Per essere un buon direttore di lavori campestri è indispensabile l'aver osservato lungo tempo il meccanismo pratico di tali lavori, ma non è punto necessario l'aver in essi incallito la mano fino dalla prima fanciullezza e molto meno l'aver contratte le altre abitudini del contadino. Diciamo non è necessario, perchè una scuola d'industria come quella di Hofvvyt ove si riunisce il lavoro all'istruzione è, come vedremo, più che sufficiente a formare ancora dei buoni direttori di lavori; ma non è perciò meno vero che il suo scopo primario è quello di moralizzare ed istruire i poveri operai, e che questo scopo è ivi pienamente ottenuto.

Per formare un fattore ben istruito ed abile, sarà dunque superfluo quel lungo esercizio di 15 o 16 anni nei lavori manuali del contadino, potendo ugualmente bastare alla sua istruzione un istituto come quello di Roville. Ma un lungo esercizio al lavoro sarà utile all'educazione morale di un agente di campagna non indipendente come un fittabile o un proprietario, ma subordinato ad un padrone? Noi crediamo che sì, a condizione che nel suo pieno vigore si adotti il sistema praticato nella scuola Vehrli ove l'istruzione serve al lavoro, e non il lavoro all'istruzione. In quella scuola sta nel lavoro tutta l'educazione, e l'istruzione non è che un accessorio che sempre accompagna l'occupazione principale, cioè il lavoro. E la grand' arte di

Vehrli consiste nel far desiderare agli allievi l'istruzione come un *solievo* alla fatica, e come una *ricreazione*. Infatti quei buoni allievi amano gli esercizi della mente quanto gli esercizi gindastlei, e quanto la musica degli inni cantati a coro con religioso entusiasmo. Non più di due ore al giorno son destinate agli esercizi delle mentali facoltà, ma Vehrli che non abbandona un istante i suoi allievi, lavorando con essi e seguitandoli al campo, alla mensa, alla ricreazione, al riposo, trova dappertutto un mezzo o un motivo d'istruirli. Se vi fossero altri Istruttori fuori di Vehrli, gli allievi stimerebbero meno il loro educatore, si distrarrebbero dal lavoro, ed a poco a poco assuefacendosi a considerare per occupazione principale l'istruzione scientifica, finirebbero con abborrire quel lavoro manuale, al quale dovevano affezionarsi, e che era diretto a renderli più docili, più morigerati, e più robusti.

Il lavoro dei campi richiede quasi l'intero giorno acciò esso possa dirsi la primaria occupazione di un allievo. Se adunque la massima parte del giorno è spesa sui campi, o nelle varie officine, qual tempo rimarrebbe a lunghe e variate lezioni, e qual disposizione ad ascoltarle con pazienza e senza noja in giovani stanchi dalla fatica?

Acciò il lavoro sia un mezzo potente di morale educazione bisogna affezionarsi ad esso considerandolo come un mezzo essenziale alla propria sussistenza. Se un allievo sa di certo di non esser nato né destinato alla vita dell'operaio, egli riguarderà il lavoro manuale come un'occupazione indegna di lui, e finalmente passerà dall'indifferenza all'odio ed all'abborrimento dei suoi educatori, e del lavoro a cui per lun-

go corso di anni si vede condannato. All' allievo che lavora fa d' uopo ripeter sempre che il suo destino e la sua occupazione futura sarà il lavoro, e che la promozione sua a direttore del lavoro altrui non potrà essere che la ricompensa di un' ottima condotta, e di un profitto non ordinario negli studi campestri. Altrimenti mancherebbe in questa specie d' educazione un impulso potente a sviluppare al più alto punto la capacità dei migliori allievi, ed un ritegno opportuno per quelli non riusciti abili che al semplice lavoro manuale.

A ridurre atto un allievo alla direzione dei lavori in qualità di fattore, è più che bastante il sistema di educazione della scuola Vehrli, ove alle massime e precetti religiosi, ed alla pratica dell' agricoltura si unisce l' istruzione nella lettura, scrittura, aritmetica, geometria elementare, agrimensura, istoria naturale, agronomica, istoria e geografia del proprio paese, e musica elementare. (1) Ad un' istruzione simile, protratta fino ai 20 anni, dovrebbesi aggiungere nell' ultima epoca del tirocinio, come propone il sig. Ridolfi, quelli studi elementari e quelle pratiche ed ingerenze necessarie o utili ad un nostro fattore, riflettendo che in Toscana più difficile assai che nella Svizzera ed in altre regioni settentrionali, è l' esercizio di un simile impiego, per causa di una più variata e mista cultura, di una contabilità meno riducibile a chiarezza, e di una mescolanza d' interessi coi soci mezzaioli spesso in conflitto cogli interessi dei proprietari.

Nè vorremmo che fosse trascurata la musica vocale come mezzo efficacissimo di sollevare l' animo degli allievi dalla fatica, e di aprire il tenero cuore ai dolci affetti e virtuosi, al sublime entusiasmo della re-

ligione, ed all'amore di quella terra da essi coltivata e migliorata.

Dalla scuola del Vehrli non solo escono allievi capaci a dirigere come agenti di proprietari o di fittabili i lavori e le faccende campestri, ma sé ne formano di quelli atti a dirigere abilmente istituti consimili. Uno di essi di religione cattolica, ed uno dei più esperti, dovrebbe essere richiesto al benefico direttore della scuola Vehrli, o a quelli delle altre scuole della stessa specie fondate nella Svizzera. Sappiamo bene che non lievi difficoltà sarebbero la lingua e costumi diversi e sopra tutto un'agricoltura in gran parte nuova per un giovine elvetico. Ma quanto ai costumi, la diversità non sarebbe sensibile in una scuola ove si riunirebbero allievi di tenera età, giacchè i fanciulli di ogni paese si rassomigliano. Quanto poi alla lingua ed ai nuovi metodi agrari, un giovane d'ingegno e pratico della campagna potrebbe perfezionarsi in breve tempo sotto la guida del sapientissimo fondatore e moderatore della progettata scuola, nell'epoca appunto in cui i fanciulli avrebbero solo bisogno dell'educazione morale e di una semplice istruzione preparatoria. Prendendo un alunno già istruito in quelle scuole, non è piccolo vantaggio quello di aver quasi subito un buon educatore per il lato intellettuale e morale, e riducibile dopo breve tempo un buon istruttore di pratiche agrarie; mentre volendolo formare presso di noi, l'esito di tale educazione sarebbe incerto ed il tempo ad essa necessario lunghissimo. Qualora poi il saggio fondatore avesse già posto l'occhio su qualche toscano che riunisse le qualità necessarie a sì difficile incarico, e che come creatura sua gli fosse più docile ed affezionato, esso senza dubbio sarebbe preferibile ad un educatore straniero.

QUESITO QUARTO ED ULTIMO.

*Chi dovrà sopportare il carico della spesa del nuovo istituto teorico pratico?*

Non potendo essere ammessi al convitto che individui di tenera età, e dovendo essi rimanervi fino a che non sian posti nella piena attitudine a dirigere per proprio conto o per altrui un'amministrazione rurale, chi dovrà soffrire il carico della spesa di una scuola che a forma del progetto non deve seguire il piano economico di quelle che assolvendo gli alunni da qualunque spesa si rimborsano delle anticipazioni per essi fatte e dell'istruzione ad essi compartita nel lungo corso del tirocinio?

Ognun vede che a tal quesito è necessario replicar bene con parole e meglio coi fatti, altrimenti la progettata scuola non ha nemmeno un principio non che un progresso qualunque.

Felleberg assicura che rimanendo gli alunni nella scuola Vehrli fino ai 21 anni, egli si rimborsa sul loro lavoro negli ultimi 5 o 6 anni di tutte le spese correnti, e di quelle già anticipate, quando il lavoro dei fanciulli non era utile, ma puramente istruttivo. A Hofwyl non si dubita che un'allievo di Vehrli di 16 anni non faccia altrettanto lavoro quanto un villico Bernese di età matura. M. Favvtier allievo a Roville, in una lettera scritta da Hofwyl nel 1825 al suo maestro M. Dombasle, istituisce un calcolo da cui risulta, che volendo fondare in Roville una scuola d'industria per trenta poveri, che vi dimorassero dai 14 ai 20 anni, lo scapito giornaliero sopra ogni individuo sarebbe di

trenta centesimi, e l'annuo sopra tutti gli allievi di franchi 2700 —. Ed in altra lettera datata da Grenoble nel 1825, dopo di aver provata la necessità di non ammettere allievi che in tenera età conclude, *che la fondazione di simili scuole è un atto di beneficenza, al quale pochi particolari potranno dedicarsi se non vengono secondati con validi appoggi.*

Noi non possiamo giudicare se il calcolo di M. Favvtier sia esatto, ma è certo poi che difficilmente si riunirebbero altrove e specialmente in Toscana, quelle felici circostanze che han contribuito in Hofsvyl a rendere la scuola Vehrli un istituto, che per propria forza mantenendosi non arrega il menomo aggravio finanziario al suo fondatore. È vero che anche nel nuovo istituto teorico-pratico non dovrebbe a parer nostro esservi alcun maestro salariato fuori del solo educatore; e che ivi dovrebbero le vesti esser pulite ma grossolane, ed i cibi copiosi ma semplici, e tali da far desiderare agli alunni non solo le lautissime mense dei nostri fattori, ma il frugale trattamento di agiato contadino. È vero parimente che anche nel nuovo istituto potrebbe il lavoro di un allievo di 15 anni essere utile alla tenuta fino al termine della sua educazione. Nonostante siamo d'avviso che probabilmente la spesa supererebbe d'assai l'utile dei lavori; alla quale spesa anderebbero aggiunti i frutti dei capitali anticipati nei primi anni per il mantenimento di alunni ancora fanciulli ed incapaci di un lavoro utile, ed i frutti dei capitali impiegati in fabbriche, istrumenti e mobili necessari alla montatura dell'istituto. Laonde opiniamo, come M. Favvtier, che una scuola d'industria debba considerarsi come *uno stabilimento di pietà e beneficenza pubblica.*

Essendo inverisimile, come abbiamo dimostrato, che i piccoli possidenti di campagna, e molto meno i piccoli possidenti di città, e tutti quelli che compongono il ceto medio mandar vogliano i loro figli nel nuovo istituto pagando una retta qualunque, ne deriva per necessaria conseguenza che la spesa pel mantenimento di esso dovrà posare a carico o del fondatore, o di una società di facoltosi proprietari.

Ma, come osserva giustamente il sig. Ridolfi, la filantropia di un fondatore di un istituto dovrebbe limitarsi al concepimento del suo piano, alla costanza nel mantenerlo in attività, al sacrificio del proprio tempo, alle cure di una sì vasta gestione, in compenso delle quali cose tutte egli non deve ritrarne che l'interna soddisfazione d'aver tentato di far del bene. Ma quanto al lato economico, se non deve l'istituzione che ci occupa riuscire all'intraprendente una speculazione lucrosa, non dee nemmeno riuscirgli d'aggravio, perchè in quest'ipotesi sarebbe rovinosa e quindi estremamente precaria, sarebbe fatale al fondatore ed inutile al pubblico. „

Non dovendo adunque il fondatore sopportare alcuna spesa, giacchè chi sacrifica il suo tempo e la sua libertà sacrifica troppo, ne segue che il nuovo istituto non può avere un principio di vita senza che l'illuminata beneficenza di alcuni ricchi proprietari promuova spontanea una società filantropica che si obblighi a concorrere alle spese della sua erezione e mantenimento. Motore primario di questa società non potrà essere che un sentimento di pubblica beneficenza e non lo stimolo di privato interesse, poichè niuno vorrebbe mantenere un allievo per 14 o 15 anni in una scuola nell'incertezza della sua buona riuscita per l'impie-

go di fattore, incertezza proveniente dalla tenera età in cui l'allievo entrar deve nell' istituto. Pure oltre il merito di promuovere l'educazione morale ed intellettuale dei campagnoli, un interesse indiretto ma probabilissimo, supposto che la nuova scuola progredisse felicemente, conseguirebbe quest'atto di beneficenza dei grandi proprietari, considerandolo come l'iniziativa di un diverso istituto, nel quale in pochi anni i giovani adulti loro sottoposti attingere potessero sotto abili maestri teorie e pratiche d'agricoltura, ed i rudimenti delle altre scienze a quella ausiliarie.

Ogni proprietario che volesse mantenere un alunno nella nuova scuola dovrebbe obbligarsi al pagamento di una retta uguale alla rata individuale della spesa al netto dell'utile sui lavori degli allievi, spesa giustificabile con pubblico rendiconto annuale. All'obbligo di pagare una retta corrisponderebbe il diritto alla nomina di un educando, ed alla restituzione dello stesso allievo educato o alla scelta di un allievo qualunque subordinata al parere dell'istitutore. L'amministrazione e direzione della nuova scuola dovrebbe rimanere liberamente nell'istitutore, il quale come primo benefattore pubblico, e come proprietario della tenuta, ove la scuola è fondata, meriterebbe la stima e fiducia universale.

Che direbbe l'Italia se ad esempio dell' istituto di Carra, mantenuto da una società di cittadini di Ginevra, sorgesse in Toscana una scuola teorico-pratico d'agricoltura per opera di una società di grandi proprietari? Direbbe, che la Toscana, ove la nebbia del medio evo più presto si dileguò, per la forza prevalente di città floride per commercio ed industria, ove sorsero i restauratori delle lettere, delle scienze, e

dell'arti belle, ove, mentre i filosofi altrove disputavano, si operò quietamente da un sapiente e benefico principe quella riforma civile ed economica che l'andamento sociale esigea che la ragione suggeriva, e che l'esperienza ha giustificato, la Toscana era veramente la regione più degna della penisola d'intraprendere la prima il miglioramento dell'agricoltura combinato con quello intellettuale e morale dei coltivatori. Direbbe che la Toscana dovea la prima nella penisola operare il più gran miracolo della civiltà, quello cioè di far tornare nei castelli gli eredi dei feudatari ad illuminare come maestri, ad amare come Padri quella metà dell'uman genere la più preziosa che i loro antenati abbrutivano per opprimerla.

Epilogando il finqui detto la commissione è di parere: 1.º Che la scuola teorico pratica d'agricoltura proposta dal sig. march. Ridolfi è un istituto utilissimo ed una conseguenza naturale del progresso della società, la quale col mezzo dell'istruzione vuol giungere al più alto punto possibile alla specie umana di morale civile ed economico perfezionamento.

2.º Che la progettata scuola dovendo di necessità non ricevere per alunni che teneri fauciulli, non potrebbe dare occupazione a quelle capacità che fatti i primi studi non trovan poi conveniente l'indirizzarsi alla carriera medica, legale o di pubblica amministrazione. I giovani adulti potrebbero soltanto trovare un'istruzione nella scienza ed arte agraria in un istituto, che a somiglianza di quello di Roville fosse stabilito sopra una tenuta modello; ma per vedere aperto con buon risultato un simile istituto è prima necessario eccitare la pubblica spontanea concorrenza, o col mezzo di una fattoria riconosciuta degna di servire di mo-

dello, o con una scuola agraria gratuita, o con una fabbrica d'istrumenti e macchine agricole, o con altri istituti fondati o dietro uno stimolo di privato interesse, o per sentimento di pubblica beneficenza.

3.<sup>o</sup> Che i piccoli possidenti di campagna, ( esclusi i contadini lavoranti sul proprio terreno ) formando parte del ceto medio sociale, è inverisimile che si adattino a pagare una retta qualunque per mantenere i loro figli in un istituto, ove per un lasso di 14 o 15 anni si addestrerebbero ai più bassi e faticosi lavori manuali della campagna, e contrarrebbero le abitudini contadinesche, e ciò in veduta o di far meglio fruttare il piccolo avito patrimonio, o di servire in qualità di fattori, i grandi proprietari.

4.<sup>o</sup> Che non si potranno confondere insieme le due specie di educazione separate da Fellenberg, ed adottarne una media per i piccoli possidenti di campagna e per i fattori; e che i giovani da destinarsi al servizio dei grandi proprietarj in qualità di agenti non potranno essere che figli o di fattori non arricchiti o di contadini o di braccianti o di mendichi. Il ragionamento ed il fatto assicurano che un'educazione simile a quella dell'istituto Vehrli è più che sufficiente a formare un onesto, istruito ed abile agente di campagna, quantunque il primario suo oggetto sia quello di bene educare i poveri operai. A formare un istruito ed abile fattore sarebbe superfluo un esercizio continuato per 14 o 15 anni nei lavori manuali del contadino, potendo a ciò servire ugualmente un istruzione teorica e pratica in un istituto come quello di Roville. Ma la progettata scuola potrebbe essere utile alla morale educazione di un fattore senza danno dell'educazione sua intellettuale, perchè si tenesse fermo il sistema

della scuola di Wehrli, ove stando nel lavoro tutta l'educazione, l'istruzione non è che un accessorio concomitante ogni lavoro. Di qui la necessità di non divagare gli allievi dal lavoro con lezioni scientifiche proprie di un collegio o di un liceo, e di riunire in un solo individuo le due qualità di educatore e di istruttore. Un buon allievo cattolico della scuola Vehrli, o delle altre scuole consimili fondate in Svizzera, dovrebbe essere scelto a dirigere il nuovo istituto, essendo cosa più probabile e più sollecita la buona riuscita di un allievo già adulto ed esperto di quelle scuole, che la sua completa educazione in Toscana; salvo il caso in cui il fondatore avesse già in pronto un individuo toscano riconosciuto idoneo a sì difficile incarico.

5.º Che attesa la qualità, la lunghezza e la spesa del tirocinio, essendo inverisimile il mantenimento della nuova scuola a carico dei piccoli possidenti di campagna pei loro figli, ed a carico dei grandi proprietari pei loro sottoposti, ed essendo d'altronde giustissimo che niun aggravio borsale risenta il magnanimo fondatore, che offre una sua tenuta come modello, ed una parte della sua villa come locale adattabile all'alloggio degli allievi, e che sacrifica tempo, libertà e tutto se medesimo al desiderio di essere utile al pubblico, ne segue per necessaria conseguenza che la progettata scuola, nella quale le spese supereranno l'utile sui lavori degli allievi, non potrà avere neppure un principio di vita senza l'appoggio di un'associazione di facoltosi proprietari, che mirando a far subito un atto di beneficenza aspettino il soccorso del tempo e dell'esperienza per vedere ottenuto lo scopo sublime a cui è diretta una somigliante scuola. Essa sarà utile e come seminario di buoni agenti di campa-

gna o di buoni lavoratori, e come iniziatrice di altro istituto agrario, ove appena si ecciti una qualche spontanea concorrenza di scolari possano i giovani adulti di ogni classe attingere sotto la guida di abili professori una completa istruzione scientifica ed economica.

Nei confidiamo in quello spirito di associazione che in varie parti d'Europa è potentissimo mezzo d'altre intraprese, e che anche presso di noi è già sveglio e pronto, se non c'inganna il desiderio, a dilatarsi ed a crescere. Confidiamo pure nel profondo sapere, nel prudente operare, nel forte sentire, nel fermo volere dell'egregio collega nostro, il quale prima di por mano all'opera prese ben di mira il suo scopo, ne ponderò il piano, ne calcolò i mezzi, ne conobbe la difficoltà. Esse, non cel dissimuliamo, son molte e tali da sgomentare chiunque non sia giunto ad esser benefico per passione più che per simpatia o per dovere. Una religione operativa che sa conciliare il terreno coll'eterno bene dell'uomo, alleandosi colla ragione, colla sapienza civile, e con un amore ardente ed insaziabile dei nostri simili deve produrre quell'entusiasmo tutto nuovo, onde furono accesi un Felleberg ed un Vehrli. La loro sublime vocazione essendo quella di migliorare l'uomo socievole, i passi che far debbono son lenti, misurati, trattenuti. Il genio del male sempre gigante sulla terra si porrà contro ovunque a chi tenti domarlo; i maligni lo sanno, e sorridono. I nemici dei miglioramenti sociali, che sono i veri e primi nemici degli uomini, lodano le teorie ma biasimano le applicazioni, e vi oppongono qualunque mezzo, qualunque forza, qualunqua frode. Le masse stesse dei beneficati in parte illuse, in parte corrotte secondano ciecamente le forze nemiche, e mordono la

mano di chi le solleva e le soccorre. Il pratico filosofo non si aspetti adunque da principio che una debole minorità, compatisca agli illusi, soffra i morsi dell'invidia, e dispregzi il sorriso dei maligni e le satire degli oziosi imbecilli. E sopra tutto dispregzi quelle mezze ambizioni che pascolano la vanità degli esseri mediocri, e lusingano il debole cuore umano più della vera gloria, la quale non agli inchini ed al sorriso dei presenti, ma all'ammirazione e riconoscenza dei posteri è tutta rivolta ed intesa . . . . Ma a che parlare a lungo di difficoltà, se l'egregio nostro collega le ha conosciute meglio e prima di noi, e le ha conosciute non per temerle ma per combatterle e vincerle. Noi pertanto di cuore l'esortiamo a voler fondare una scuola teorico-pratica d'agricoltura ed a fortemente volerlo; e la Toscana avrà di certo il suo Felleberg.

*Appendice alla Memoria relativa al progetto di fondazione in Toscana d' un' Istituto teorico-pratico d' agricoltura , letta nella seduta dell' I. e R. Accademia dei Georgofili dei 3 giugno 1831 , e intorno alla quale fu presentato un Rapporto da una speciale Deputazione nell' altra seduta dei 28 agosto 1831.*

Piacque all' I. e R. Accademia Dei Georgofili d' accogliere benignamente la mia preghiera , colla quale io le chiedevo in primo luogo che fosse da una Deputazione speciale preso in esame sotto ogni suo rapporto l' indole d' una mia tenuta , onde decidere se fosse idonea alla fondazione d' un Istituto teorico-pratico di agricoltura ; e poi che un' altra commissione straordinaria volesse proferire il suo voto intorno alle idee generali le quali mi sembravan dovere servir di base al rammentato stabilimento.

Io non ho parole bastanti ad esprimere la mia gratitudine per la gentilezza e lo zelo col quale i miei colleghi , dall' onorevole Vice-Presidente designati a occuparsi di questi lavori , adempirono alla loro missione giovandomi coi loro studi , e incoraggiandomi col loro consiglio e , ciò che più vale , destando coi loro scritti l' interesse del pubblico sul mio progetto che i Commissarj hanno concordemente riconosciuto degno di qualche attenzione.

Dissi già nell' esporre le vedute generali le quali avean presieduto alla concezione del mio progetto che dovea rimandarsi ad un piano speciale per l' effettuazione del medesimo , l' esposizione dei mezzi ne-

cessari perchè si compia l'istruzione agronomica degli allievi, e l'enumerazione di quanto occorre onde si effettui l'insegnamento scientifico, conveniente ricerca il trattamento degli Alunni, e si conduca circospetta e felice la loro educazione.

Frattanto nel porre le basi fondamentali sulle quali mi sembrava che l'edifizio dovesse erigersi, io determinava la classe d'uomini a formar la quale miravo direttamente, e tra i mezzi che a formarla intendeva di adoperare, io riponevo il lavoro come indispensabile da un lato alla fisica istruzione, e dall'altro come efficacissimo mezzo a migliorare o a mantener puro il costume tra i giovanetti.

Questa idea che io reputavo elementare, ed alla quale mi sembrava appoggiato l'esito felice della divisata intrapresa, fece sull'animo dei Commissari una sì profonda impressione, che non dubitarono di concludere dover il lavoro interamente occupare gli alunni; l'istruzione dovere esser data in mezzo alle faccende del campo e nell'opportunità offerta dal lavoro stesso; il trattamento dei giovani richiedersi tale da far loro desiderare quello ordinario d'un comodo contadino; e per conseguenza l'istituto dover camminare sulle tracce della scuola dei poveri guidata dal Wherli presso Felleberg ad Hoffwyl. In questo caso gli alunni non potranno uscire, concludeva il rapporto, che dalla più bassa classe della società, in quanto che la classe media di essa crederebbe inviandovi i suoi figli di destinarli a battere una via per essi sconveniente e retrograda.

Le investigazioni e le vedute dietro le quali scende la commissione a questa sentenza, sono sì esatte e si conseguenti, che non lasciano luogo a replica quando

si ammetta che il lavoro Jebba essere spinto nella scuola agraria fino al punto che Ella suppone. Io ho avuto forse il torto, trattandosi appunto d'un principio fondamentale, di non svilupparlo abbastanza nella memoria che intesi a sottoporre al giudizio dei miei colleghi, e credo perciò mio debito di esporre adesso più ampiamente e più nettamente le mie idee su questo soggetto.

Io aveva stabilito quali fossero le qualità necessarie ad un buon fattore, avevo mostrato qual genere d'istruzione gli abbisognasse e fissato il punto al quale dovea giungere; finalmente avevo fatto sentire la differenza che intendevo dovesse esistere tra l'educazione d'un bracciante e quella d'un fattore, mostrando le rispettive influenze nell'ordinamento sociale. Inoltre avevo detto che nessuna scuola tra le già stabilite oltremonte poteva copiarsi nel nostro caso, perchè non avendo gli stranieri nè la classe dei fattori, nè un'agricoltura sì complicata come la nostra, non avean pensato e non poteano pensare ad un'istituzione della quale nulla faceva loro sentire il bisogno. Non avevo taciuto quali ragioni mi dissuadessero adesso dal progettare piuttosto una scuola agraria ove educare i gran possidenti, e preferire invece un'istituto per l'istruzione dei piccoli proprietarj e di quelli che si destinano nella qualità di agronomo o di fattore all'esercizio d'un'arte liberale, mostrando ancora come una scuola pei poveri, diretta a renderli eccellenti braccianti, avrebbe dovuto piuttosto seguire che precedere l'esistenza felice dell'immaginato istituto.

Tutto ciò tendeva ad escludere il lavoro come occupazione primaria, come mezzo di educazione industriale; e ad assegnargli nel mio sistema l'ufficio più

nobile di mezzo d'educazione fisica, intellettuale e soprattutto morale. Infatti, se io potessi col lavoro influire sul vigoroso sviluppo del fisico, e sulla moralità dei giovani, facendo nel tempo stesso del lavoro un prezioso mezzo d'istruzione; se riuscissi a far che deso fortificando le membra, mantenendo il cuore innocente, non avvilitasse la mente, non incallisse la mano, non facesse ruvidi e disacconci gli atti, ma solo gli rendesse schietti e quali convengono ad uomo che sente la dignità, i doveri dell'esser suo, e che quella rispettando a questi religiosamente sodisfaccia, io avrei sciolto per una via non affatto simile alle già tentate, e che è richiesta dall'agronomica e special condizione della Toscana, il multiforme problema dell'educazione dell'uomo.

Che nel mio piano d'educazione il lavoro dovesse aver la parte che ho annunziato e non altra, lo prova l'aver già detto nella memoria citata altre volte, che adattato alla tenera età dei fanciulli in principio, diverrà più faticoso al crescere delle loro forze, allo svilupparsi della loro destrezza, all'aumentarsene l'abitudine; ma resi appena gli alunni e dagli studi e dal pratico esercizio abbastanza esperti nelle cose rustiche, e coll'età sopraggiunta, e più coll'educazione avanzata, sviluppato il senno e assicurata la moralità, i lavori faticosi daranno luogo a quelli che meno di tutti lo sono in agricoltura, e poi le sole cure amministrative, e la direzione dei lavori campestri, congiuntamente agli studi che esigono una intelligenza sicura ed un eriterio formato, occuperanno il loro tempo. E qui chi non vede che questo periodo è destinato a condurre l'alunno alle abitudini della media classe sociale, classe alla quale egli o apparteneva per nascita o

ha diritto d'appartenere fatto abile a esercitare l'agronomia, arte liberale e forse più utile d'altre molte che si stimano generalmente appartenere a quella categoria? Chi non vede esser facile di dare a quest'ultima parte del tirocinio uno sviluppo superiore al bisogno della condizione di semplice agronomo; e così oprar l'innesto d'uno stabilimento per l'educazione del gran proprietario sopra il tronco modesto d'un istituto agrario per l'istruzione dei fattori e dei piccoli possidenti, dalle radici del quale sorgere dovrebbe una volta il virgulto che provvedesse alla formazione d'abili ed onesti braccianti? Chi non vede finalmente che le *capacità*, le quali, a ragione dicevano i deputati dell'Accademia nel loro rapporto, non esser forse disposte a piegarsi al lavoro delle braccia, potrebbero senza punto rivolgersi per un cammino retrogrado, trovar vantaggio a seguire l'ultima parte dell'insegnamento del progettato istituto?

Io credo (ed ecco la mia professione di fede in questa materia, ecco il cardine su cui si fonda il mio concetto) io credo che siavi nell'educazione un punto insino al quale possa un metodo stesso servire utilmente a tutte le classi sociali. Io credo, che sotto certi sostanziali riguardi la natura faccia gli uomini tutti simili, e che l'arte s'affatichi solamente a lor danno quando vuol tra loro stabilire premature quelle differenze a cui li chiama la fortuna e che quella anticipatamente conosce. L'arte che tende a guidare gli uomini per la via progressiva in cui li appella una provida legge dell'umanità, dee prima occuparsi delle generalità della massa, poi dei particolari di ciascheduno. L'inverso è falso, è dannoso. S'io non m'inganno in queste teorie, parmi esser certo delle mie pratiche;

e sia qualunque la classe sociale a cui appartenga un *fanciullo*, sia qualunque lo stato in cui potrà un giorno condurlo la propria capacità, io vorrei sempre determinarlo al lavoro a cui l'invita la natura, e lo chiama l'istinto d'imitazione; io dovrei sempre eccitarvelo per giungere ad importantissimi fini fisici e morali; e solo dovrei limitare l'indole, l'intensità, la durata di questo mezzo d'educazione come rispetto al material temperamento dell'alunno, così rispetto alle sue condizioni sociali, e soprattutto ai doveri che dess'imporgono ai propri membri.

Quindi io non conosco veruna classe d'uomini ai figli della quale non convenga il lavoro agrario considerato come una ginnastica moralizzatrice, come l'origine d'utile e positiva osservazione, l'occasione di solida ed elementare istruzione, la sorgente di virtuose e tranquille abitudini, l'eccitamento a religiose ispirazioni. Io non mi figuro come possa accadere che il lavoro necessario al bracciante, il quale dee viver col di lui mezzo, ed utilissimo a quella classe media che deve ordinarlo ed invigilarlo, non meno che a quella superiore che almeno dee saperlo apprezzare e pagare, comparir debba spiacevole e duro adoperato come mezzo d'educazione fino a misura ed epoca conveniente.

Il lavoro è universalmente riguardato da tutti i filosofi, che o specularono teoricamente sull'educazione o praticamente se ne occuparono, come *il primo moralizzatore degli uomini*. Tutti gli uomini, a qualunque classe appartengano, debbono prima che divenire economicamente o politicamente dissimili esser tutti moralmente uguali. Il privarsi dunque nell'educazione d'un potentissimo mezzo per giungere a quello

scopo è un falso calcolo, è un danno che si fa a quelli che vorremmo prediligere. E se così è, io non vuo credere che per un rancido pregiudizio, un malinteso puntiglio quelle classi sociali, le quali appunto si son formate e son venute crescendo e fortificandosi al nascer e al propagarsi dei lumi, e al cadere dell'aristocrazia feudale, vogliano assumere le idee orgogliose dell'ignoranza e della ricchezza oziosa, resistere ai suggerimenti di quella filosofia che le ha fatte sorgere e le ha sostenute, e renunziare ai benefici influssi che una illuminata educazione può esercitare sul futuro loro destino.

E se pur fosse dolorosamente così, chi secondasse la vocazione che gli ispira il vero amore degli uomini; chi volesse tentare di giovar loro aiutandoli a seguitare il moto progressivo di civiltà a cui tendono naturalmente, ma dal quale aberrano spesso per mancanza di guida; chi aspirasse aprendo il tesoro dell'istruzione a frenare l'impeto maligno delle passioni; chi tentasse di volgere a tranquille virtù la forza dell'ingegno, l'ardore dei sentimenti del cuore, dovrebbe appunto combattere il pregiudizio sociale, e ponendosi all'opera parlare più coi fatti che con l'ostentazione di sottili teorie.

Io rinunzio frattanto al brillante ma presso che vano lavoro di antivedere le obiezioni tutte che potrebbero farsi al mio disegno per quindi combatterle colle parole. Il ragionamento sarebbe inutilmente lungo, e si rinvolverebbe per questioni già ventilate altre volte da menti alla mia superiori. Io ho inteso qui unicamente di difendere quella parte del mio progetto che non ebbe favore presso i miei colleghi, meglio esponendo l'animo mio, senza però direttamente replicare agli argomenti che furon prodotti a sostegno di quel-

l'opinione , argomenti in sè stessi giustissimi e che solo reputo non applicabili al caso mio , ed applicativi solo per aver dato troppa estensione alla parte che il lavoro dovrebbe avere nel mio istituto.

Vede ciascuno dopo i già dati dilucidamenti , che nel mio sistema non potrebbe introdursi ugualmente una sì stretta frugalità qual fu supposto , e che all'insegnamento non dovrebbe bastare nè l' unico mezzo che il benemerito fondatore d'Hoffwyl adopra, nè quel solo sviluppo di cui egli si contenta nella sua scuola pei poveri , e che felicemente riuscì bastevole , per quanto si dice , laddove in circostanze analoghe si vollero introdurre simili stabilimenti.

E qui mi sia permesso di riprodurre una riflessione fatta su tali materie da giudiziosi osservatori. Havvi un genere d' istituti d' educazione nei quali il maestro è tutto , e nulla è il metodo se si tolga dalle sue mani ; genere d' istituti per conseguenza al numero dei quali altri condegni possono aggiungersene da chi ne ha la forza , ma per la via dell' invenzione ; per quella dell' imitazione non mai. Di qui l' impedimento a moltiplicarli e a diffonderli di qui la loro durata dipendente sempre dalla vita del loro creatore ; di qui finalmente la differenza grandissima che sempre passa tra essi e le tentate imitazioni. Togliete ai Felleberg , ai Wherly , ai Pestalozzi , ai Gerard il loro zelo il loro entusiasmo che gli rende non solo gli apostoli ma i martiri dell' educazione , lasciate pur loro ogni altra dote che li distingue , e le loro scuole così prosperose cadono immediatamente e si chiudono. Quelle istituzioni son brillanti meteore le quali vengono di tanto in tanto a versar torrenti di luce che scuote , rischiarà , ed infiamma lo spirito umano , e lo slancia in un trat-

to laddove egli col moto suo progressivo ma lento non sarebbe giunto che tardi; questi lampi del genio chi può riprodurli? A volerlo tentare non si producono che pallidi e tremolanti riflessi, i quali paiono appena una fioca luce solo laddove son ancora assai dense le tenebre dell'ignoranza.

Io dovrei tentare eseguendo il mio piano un cammino che non ha tracce già battute su cui dirigersi. Non potrei fare altrimenti volendo giungere al mio intento che è nuovo e speciale; e se il potessi e mi risolvesi a copiare, o dovrei prendere a modello una cosa mediocre, o non potrei giammai raggiungere che a gran distanza l'originale. Lo svolgere adesso (come già dissi altra volta d'aver in animo di voler fare) tutta intera la serie delle idee che mi guiderebbero, e dei mezzi che mi proporrei d'adoperare, non darebbe al pubblico nessuna ulterior garanzia oltre quella che da tutto me stesso egli credesse ottenere. D'altronde se l'amare per una spontanea intrapresa di questo genere; se il disinteresse anzi il sacrificio economico che sarei pronto ad incontrare purchè non fosse indefinito; se l'accettazione e la sofferenza volenterosa di mille cure e di mille ahuegazioni; se la consacrazione di tutte le cose mie a questa che io considero una santa intrapresa, potesse meritarmi qualche fiducia da chi conosce la tempra del mio carattere, l'indole dei miei studii, le prove della mia vita, io non avrei bisogno di porgere altre mallevadorie. A chi di queste non fosse pago, nessuna basterebbe. Ma finchè argomenti sicuri non mi dimostrino aver io destato nel pubblico questo simpatico sentimento; finchè io non abbia potuto maturamente riflettere a tutta l'estensione dell'impegno in cui mi porrei eseguendo il mio progetto; fir-

chè non sia da diligenti studii, e più di tutto da private esperienze, materialmente convinto dell'esattezza del mio ragionamento, io non debbo ulteriormente avventurare l'esibizione d'aprir definitivamente l'immaginato *istituto teorico-pratico d'agricoltura*.

Possa frattanto compirsi il voto degli stimabili accademici cioè, che lo spirito d'associazione, già sveglio presso di noi e pronto a dilatarsi ed a crescere, faciliti l'esecuzione del mio progetto ! Possa la loro calda esortazione a me diretta di voler fondare cioè una scuola teorico-pratica d'agricoltura ed a fortemente volerlo, possa io dico fruttare alla Toscana l'esistenza utile (e sarà tale soltanto quando sia solida) d'un simile stabilimento ! Possano le classi sociali, che il mio progetto sì da vicino riguarderebbe, sentir la voce del loro vero interesse e seguirla ! Possa io finalmente giungere a dire un giorno ai miei figli, questi alunni sono i vostri fratelli !

C. RIDOLFI.



## INDICE DELLE MATERIE

<i>Avviso al lettore.</i>	
<i>Della fondazione di un' Istituto agrario in Toscana. Nota letta dal march. Ridolfi nell' adunanza dell' Accademia dei Georgofili del 5 dicembre 1830.</i>	pag. 1
<i>Rapporto della deputazione speciale incaricata di rispondere sulla idoneità della fattoria di Meleto per un' Istituto agrario, letto nell' Adunanza ordinaria del 10 aprile 1831</i>	4
<i>Memoria del march. C. Ridolfi sopra un' Istituto teorico pratico di agricoltura, letta nell' Adunanza ordinaria del 5 giugno 1831</i>	30
<i>Rapporto della commissione incaricata di prendere in esame il progetto del march. C. Ridolfi.</i>	47
<i>Appendice alla memoria relativa al progetto di fondazione di un' Istituto teorico pratico d' agricoltura, letta dal march. C. Ridolfi nella seduta del 28 agosto 1831.</i>	86

## ERRATA

## CORRIGE

Pag. i lin. nel titolo , *Adunanza del*  
5 ec.

- 1 12 esposizioni  
6 29 grigio-azzurrognolo  
9 22 lungo un terzo  
20 3 granacciato  
29 3 dal tal  
30 nel titolo *adunanza ordinaria*  
il 5 ec.  
35 6 e porsi al fatto  
44 25 opportuna per l'interesse  
47 26 indefinitivamente  
52 *nella nota* Quarta lettura  
54 14 che destinate  
55 26 lo studio della lingua  
francese, dell'edificatoria ec.  
64 14 ed all' uni sono  
66 10 mercanti dalle città  
68 4 albero maestro, fecondo  
e forte  
69 22 la legge pervonne  
75 19 (1) *opera dal C. L. di V. Cap. 5.*  
76 26 breve tempo un buon  
79 15 non deve ritrarne  
82 33 intellettuale, perchè

*Adunanza dell'I. e R. Accademia*  
*dei Georgofili del 5 ec.*

- esposizione  
grigio azzurrognola  
lungo due terzi  
granacciato  
da tali  
*adunanza dell'I. e R. Accademia dei*  
*Georgofili del 5*  
ed al fatto  
opportuna per l' interesse  
indefinitamente  
Quarta lettera  
che destinati  
lo studio dell'edificatoria, agrimensura  
ed all' unisono  
mercanti delle città  
albero maestro , fecondo é forte  
la legge prevenne  
(1) *opera dal C. L. di V. Cap. 5.*  
pag. 24  
breve tempo ad un buon  
non deve ritrarre  
intellettuale ; purchè









